

**BOLOGNA  
SETTE**



Domenica 9 gennaio 2011 • Numero 2 • Supplemento al numero odierno di Avvenire

Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna  
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07  
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it  
Abbonamento annuale: euro 55,00 - Conto corrente postale n. 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.  
Per informazioni e sottoscrizioni:  
051 64.80.777 (dal lunedì al venerdì,  
orario 9-13 e 15-17.30)  
Concessionaria per la pubblicità Publione  
Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d  
47100 Forlì - telefono: 0543/798976



**indioscesi**

a pagina 2

## Diaconi permanenti, il convegno diocesano

a pagina 3

## Scomparso don Bortolotti

a pagina 5

## Nicola Muschitiello, una vita da poeta



la buona notizia

## Chiedimi perché sono felice

«Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te e tu vieni da me?» (Mt 3,14)

E' straordinario questo modo di Dio che si manifesta in Gesù. Riconosciuto, atteso, annunciato da Giovanni, va da lui e chiede di fare come gli altri, come coloro che pensano che in un semplice gesto con l'acqua stia la forza per convertirsi e confessare i propri peccati. Lui viene per primo. Ci chiama ad essere Sui, ci innesta nella Sua vita di grazia, ci rende partecipi della Sua regalità. Viene e non si sostituisce, non costringe, non impone. Dice che conviene che si compia ogni giustizia: si consegna ora nelle mani di Giovanni, dopo in quelle degli uomini che lo inchioderanno alla croce. Anche nelle nostre mani. Viene a noi e lascia che ciascuno faccia la propria parte, metta a disposizione Sua la propria umanità, i propri talenti, il proprio specifico. L'acqua del Giordano scende su di Lui. La Sua docilità, il Suo sottomettersi a ciò che conviene, compie la manifestazione della presenza di Dio che lo indica l'amato, Colui nel quale ha posto il Suo compiacimento. Precursore del vero battesimo in cui siamo poi stati immersi noi, gli eletti, Gesù ci indica anche la tenerezza con cui ci accompagna: è Lui che viene da noi. È Lui che cammina con noi mentre procediamo, spesso a tentoni e lontano dalla Verità, nella vita. È Lui che trasforma i nostri riti umani, espressione a volte goffa, a volte sfarzosa del nostro riconoscere Sui, in segni potenti della presenza del Padre. Siamo noi ad avere bisogno di Lui, eppure Lui continua ad affidarsi alle nostre mani incapaci di costruire una dimora a Lui adeguata e non si stanca di amarcì. Di quale amore siamo ritenuti degni! E chi potrà non essere felice?

Teresa Mazzoni

Secondo il sociologo Prandini ci sarà a Bologna un progressivo indebolimento della fascia tra i 30 e i 44 anni: «Non ci accorgiamo che la parte della società su cui poggiano pesanti responsabilità è sempre più in difficoltà»

# Senza i «medianî» Allarme per una generazione in forte sofferenza

COMMENTO

## CASTEL MAGGIORE QUELL' INUTILE REGISTRO SULLE DAT

PAOLO CAVANA

**N**ei giorni scorsi il Comune di Castel Maggiore ha attivato per i propri residenti il Registro comunale delle Dichiarazioni Anticipate di Trattamento (DAT). Nel comunicato ufficiale del Comune si legge che la DAT è «un documento contenente la manifestazione di volontà di una persona, dotata di piena capacità, chi indica in anticipo i trattamenti medici cui desidera essere/non essere sottoposta in caso di malattie o traumi/cerebrali che determinano una perdita di coscienza definibile come permanente ed irreversibile». L'istituzione di tale registro risponderebbe all'esigenza di consentire al soggetto di «evitare l'accanimento terapeutico», sottolineando peraltro la necessità di una legge del Parlamento in materia, quasi a rimarcare il carattere suppletivo dell'iniziativa comunale.

I termini della questione, così sinteticamente riportati, evidenziano una insuperabile contraddizione.

Da un lato la giurisprudenza riconosce oggi il diritto di un soggetto capace di rifiutare le cure, sulla base del principio del consenso informato (art. 32 Cost.). In caso di soggetto incapace, secondo una parte della giurisprudenza riconosce oggi il diritto di un soggetto capace di rifiutare le cure, sulla base del principio del consenso informato (art. 32 Cost.).

l'esercizio di tale diritto potrebbe invece essere assicurato, anche in assenza di una legge, solo qualora egli versi in uno stato vegetativo persistente accertato come irreversibile e sia data prova «inconvincente», desumibile anche dalla sua condotta di vita, quindi in via presuntiva, della sua volontà precedentemente manifestata di rifiutare determinate terapie.

Dall'altro lato è pacifico che solo il legislatore può assicurare un quadro normativo unitario e uniforme in grado di fornire tutte le garanzie (in materia di consenso informato e di privacy) e i necessari limiti, sulla base delle più avanzate conoscenze scientifiche, per l'esercizio di diritti incidenti sulla salute, la vita e il libero convincimento delle persone.

In tale contesto l'istituzione di un registro comunale delle DAT non aggiunge nulla: né in termini di garanzia per il soggetto, perché la sua dichiarazione viene consegnata in busta chiusa al Comune, quindi senza alcuna garanzia circa la sua effettiva

provenienza e autenticità, che invece dovrebbe essere massima soprattutto per le persone anziane; né in termini di efficacia, poiché tali dichiarazioni sono prive di ogni rilevanza giuridica, data l'assoluta incompetenza del Comune in materia, come precisato in una circolare ministeriale del novembre scorso, che ipotizza altresì nell'istituzione di simili registri un «uso distorto di risorse umane e finanziarie» pubbliche, con eventuali «possibili responsabilità di chi se ne sia fatto promotore». Del resto una gestione a livello municipalistico di simili questioni è evidentemente impratica e da sconsigliare.

A maggior ragione si deve oggi insistere perché su tali questioni intervenga finalmente il legislatore nazionale, che non ha più alibi - a distanza di più di due anni dalla tragica conclusione del caso Englano - nel mantenere una lattanza che rischia solo di aumentare la confusione, sia tra le istituzioni che tra i cittadini.

### Proiezioni demografiche per i prossimi quindici anni

**E'** una fotografia in gran parte simile alla situazione attuale quella che scatta il comune di Bologna (dipartimento programmazione) della popolazione in provincia nei prossimi quindici anni. Lo studio fa riferimento al periodo che va dall'1 gennaio 2009 all'1 gennaio 2024, con un'articolazione territoriale tra capoluogo, comuni della cintura (i dieci limitrofi a Bologna) e resto della provincia. Secondo i dati disponibili, la popolazione bolognese, attualmente pari a 984 mila abitanti, sarebbe destinata a crescere, specie in provincia (più 6 per cento rispetto al più 1,6 della città), fino a toccare quota un milione 56 mila. A determinare l'avanzamento nonostante il saldo naturale negativo (differenza tra nati e morti) saranno gli immigrati. Immigrati dunque in crescita, specie in età tra i 20 e i 34 anni, ma in modo ridimensionato. Distinguendo la popolazione per classi d'età, si nota come l'unica in netta diminuzione sia quella che va dai 30 ai 44 anni, mentre in marcato aumento apparirebbero le fasce 15-29, 45-64 e quella degli ultraottantenni. Complessivamente, comunque, la popolazione in età lavorativa dovrebbe aumentare, anche se lievemente (dall'1,6 del capoluogo al 4,4 per cento del resto della provincia). L'indice di dipendenza, che rapporta la popolazione giovanile e anziana a quella lavorativa, salirà presumibilmente fino al 2015, per poi stabilizzarsi, su livelli tuttavia superiori a quelli attuali. Sempre nel futuro prossimo si registrerà un incremento della popolazione 0-14 anni, con un più 6,7 per cento destinato probabilmente a subire una nuova flessione dopo il 2019. Un segno «più» ci si deve aspettare, infine, per la fascia sopra i 65 anni. Ad invecchiare di meno sarà il capoluogo, dove addirittura la popolazione anziana dovrebbe subire una flessione.

DI MICHELA CONFICCONI

**U**n'associazione che invecchia, con una generazione media, che dovrebbe essere la più forte in quanto chiamata ad occuparsi delle classi più giovani e di quelle più anziane, sempre più sottili. E' un quadro a tinte non dorate quello che fa il sociologo Riccardo Prandini sulla base dei dati forniti dalla proiezione demografica nei prossimi quindici anni. Soprattutto per uno dei pochi aspetti di novità rispetto al quadro attuale: l'indebolimento della fascia 30 - 44 anni. Il fatto è che non ci stiamo accorgendo che la parte della società su cui poggiano le responsabilità più pesanti - afferma Prandini - è sempre più in difficoltà. C'è la crisi economica e una fragilità nei legami purtroppo sempre più spaccata. La flessione numerica complica ulteriormente le cose».

Dunque ci troveremo ad affrontare una situazione inedita?

In verità il problema esiste anche ora, ma sarà accentuato. Inoltre non lo si è ancora affrontato con un dibattito politico e sociale serio, capace di portare risposte adeguate. Il rapporto tra generazioni continuerà dunque ad avere lo stesso tipo di problematica: ci troveremo nuclei familiari giovani sempre più piccoli e soli, che dovranno comunque pensare alla crescita dei



bambini e alla cura degli anziani. Se pensiamo che sono proprio questi gli adulti che dovranno lavorare e innovare la città, si capisce come sul piano demografico la provincia, nei prossimi anni, non lasci sperare in grossi cambiamenti. Quali provvedimenti si potrebbero prendere?

Anzitutto occorre capire che la generazione media non riesce più a reggere i pesi di cui finora si è fatta carico, senza che le vengano forniti maggiori aiuti. Essa non è più solo una risorsa, ma pure una fascia problematica. Questo significa una ristrutturazione completa degli strumenti di supporto. Sto pensando, per esempio, ai servizi educativi e scolastici, che vanno ripensati introducendo nuovi attori, favorendo tutti coloro che sono capaci di fare educazione anche fuori dalla scuola. Ma anche ai servizi socio - sanitari, che vanno potenziati e commisurati alle nuove necessità delle famiglie.

### Ventennale dell'eccidio al Pilastro Caffara: «Niente sconti per chi ha ucciso»

**«C**ertamente, esiste e deve esistere una giustizia penale senza sconti, come vera e propria espiazione non solo davanti agli uomini ma anche davanti a Dio». Lo ha affermato il cardinale nell'omelia per il ventennale dell'eccidio al Pilastro.

a pagina 6 il testo integrale dell'omelia

Non si tratta solo di modificare qualcosa, ma per tanti aspetti di rivoluzionare l'esistente. Rallentare la crescita immigratoria...

Rimarrà la sfida dell'integrazione, che sarà più complicata con una popolazione italiana demograficamente indebolita. Se i bolognesi saranno sempre più anziani, ad un certo punto saranno loro a doversi adeguare alle esigenze di una popolazione immigrata numerosa e giovane.

Un po' a sorpresa gli anziani diminuiranno solo nel campo. Cosa indica questa tendenza?

Che gli abitanti in centro saranno sempre meno. Le famiglie, come già da tempo, vanno a vivere nella prima provincia. Il centro diventerà un luogo solo di servizi, come l'Università.

Quale l'utilità di uno studio demografico come quello realizzato?

E' cominciata alla nascita di un effettivo confronto sui nodi che gli scenari ipotetici presentano. Sarebbe interessante che le istituzioni politiche aprissero una discussione pubblica sul futuro della città, arricchendo il quadro demografico con altri punti di vista, capaci di studiare anche le dinamiche ad esso collegate. Altrimenti è come voler parlare di una situazione alla luce di una sola foto, quando un video renderebbe il tutto molto più chiaro. Ma questo non mi pare venga fatto.

## l'intervento. Gli abortisti sono contro il progresso

**I**l dibattito di questi giorni sulla pronuncia del TAR lombardo contro le linee guida regionali in materia di applicazione della legge 194 ha esplorato diversi aspetti della questione, ma ci sembra opportuno proporre ancora un piccolo contributo di riflessione sull'ambivalenza con cui i «progressisti» si misurano proprio con l'idea del progresso. La legge 194, che resta una gravissima ferita nel nostro impianto giuridico, in quanto rende legittima - a certe condizioni - l'uccisione di una persona umana, prevede alcuni limiti, che furono precisati alla luce delle conoscenze scientifiche del tempo, a partire dal criterio (espresso nell'art. 7) che l'aborto non è più consentito in nessun modo quando vi è possibilità di vita autonoma del feto. Di qui le indicazioni della Regione Lombardia che spostano a 22 settimane il limite anche per il

cosiddetto «aborto terapeutico» (ovvero quello che è consentito, anche dopo il terzo mese di gravidanza, in caso di grave pericolo per la vita e la salute, fisica e psichica della madre). I progressi scientifici hanno di fatto abbassato, nel corso degli ultimi trent'anni, in modo significativo la soglia a partire dalla quale è possibile garantire la sopravvivenza del nascituro. Le coppie che hanno visto nascere un figlio prematuro hanno benedetto questi progressi e tanti bambini che in altri tempi non sarebbero riusciti a sopravvivere oggi sono cresciuti e vivono la loro vita, proprio grazie ai progressi della scienza medica. Possibile che quel progresso che è una benedizione per chi desidera la nascita di un bambino diventi improvvisamente una «malédiction» per i sedicenti progressisti che invece vogliono fare di tutto per tenere larghe le maglie della

soppressione dei nascituri? Forse perché il progresso è visto come un bene se è funzionale alle scelte ideologiche e diventa improvvisamente un peso se va in un'altra direzione? Forse il problema è più profondo: il fatto che vi sia in Italia una legge che consente la soppressione dei bambini nascritti anche quando potrebbero avere vita autonoma non è altro che uno degli elementi che ne mette in luce - in modo eclatante - le molteplici contraddizioni intrinseche... ma il coro della cultura dominante di tali contraddizioni non vuole nemmeno sentir parlare. Per questo si preferisce non tener conto dei progressi scientifici per salvaguardare i «dogmi» del cosiddetto «progressismo» che della libertà di aborto ha fatto una bandiera.

Andrea Porcarelli,  
Università di Padova, Presidente del Cic

### Una nuova rubrica

**C**hiude oggi i battenti «la buona notizia» che da domenica prossima sarà sostituita da una nuova rubrica dedicata al bene. Questo passaggio di consegne è l'occasione per esprimere a Teresa Mazzoni, che per un anno ha curato «la buona notizia», il nostro grazie. Ogni settimana, nelle poche righe a disposizione, è riuscita a parlarsi del Vangelo portando sempre in primo piano la persona, con le sue fragilità e il suo desiderio di infinito. Usando un linguaggio bello ha condiviso con tutti noi una fede intrisa di passione per un'umanità spesso dolente o disstrutta. Grazie, dunque, Teresa: ma non finisce qui. Sul tuo e nostro giornale ti attenderanno diverse ma altrettanto impegnative cimenti. (S.A.)

## diaconi permanenti. Evangelizzazione e famiglia

**C**onvegno dei diaconi permanenti ieri in Seminario sul tema «L'evangelizzazione e la visita delle famiglie». Dopo l'intervento del cardinale Caffarra, don Erio Castellucci, docente alla Fter, ha parlato de «I nodi dell'evangelizzazione oggi». Sono seguiti i Gruppi di lavoro sul tema «L'incontro con le famiglie», introdotto da don Mario Zucchini e Pietro Cassanelli. «Il rapporto tra prete e famiglia», spiega don Zucchini, parroco a S. Antonio di Savena, «nasce dalla vita della Chiesa in quanto tale: famiglia di Dio padre. Anche il catechismo ce lo ricorda molto bene quando dice che vi sono due sacramenti, ordinati alla salvezza degli altri e fondanti la vita della Chiesa: quello dell'Ordine e quello del Matrimonio». «Fra l'altro credo ci si possa dire», sottolinea don Zucchini, «che la carità pastorale è tanto di aiuto alla carità coniugale, come la carità coniugale dà forza e speranza alla carità pastorale. Il rapporto prete-sposi è un rapporto scambio, che da sostegno, consolazione e gioia pastorale. Questo l'ha sperimentato e nel percorso fatto con le famiglie di sposi in questa decina d'anni ma anche nella vita quotidiana in casa canonica. Le famiglie infatti si sono accostate alla casa canonica fino a giungere, negli ultimi tre anni, a condividerla: in genere c'è una famiglia con figli che abita in casa canonica con una turnazione

mensile. Queste famiglie danno un tono alla vita di casa canonica e alla mia vita di prete e mi aiutano anche a comprendere e a vivere la vita di parrocchia». «Questo deve essere detto», osserva don Zucchini, «anche ai diaconi: che è grazia certamente il presbiterato (vi ho aderito apposta con la mia vita quale vocazione), ma è grazia anche il matrimonio così come è grazia il diaconato. E dicendo grazia dico che è azione dello Spirito Santo, in modo particolare per ognuno, proprio in forza del Battesimo ricevuto». Basterebbe, prosegue, andare a rileggere il famoso documento del 1975, «Evangelizzazione e sacramento del matrimonio» dove vi sono paralleli fortissimi tra famiglia e presbiterio. «Nell'incontro sacramentale», si legge, «Gesù Cristo dona agli sposi un nuovo modo di essere, per il quale sono come configurati a lui sposi della Chiesa e posti in un particolare stato di vita entro il popolo di Dio». Anch'io prete sono posto "dentro il popolo di Dio" in un particolare stato di vita. E questi due particolari stati di vita, conclude «sono dati per costituire la vita della Chiesa. Prete e sposi, in forza del sacramento ricevuto, testimoni e cooperatori della fecondità della madre Chiesa, ministri della sua edificazione e della sua santificazione».

Paolo Zuffada

Vent'anni fa il coordinatore redazionale del settimanale diocesano iniziava la sua avventura. E oggi si racconta in una sorta di «intervista impossibile»

# Bologna 7, perle & nuvole

## Festa del patrono per i comunicatori

DI STEFANO ANDRINI

**I**l 9 gennaio di vent'anni fa Stefano Andolini iniziava la sua avventura di coordinatore redazionale del settimanale *Bologna Sette*. Mi sono permesso di rivolgergli qualche domanda. Per una comunicazione in tempo reale come quella che viviamo oggi vent'anni sembrano quasi un'era geologica. Cosa è cambiato a *Bologna Sette*?

Basti pensare che a quel tempo gli articoli e le foto del settimanale diocesano viaggiavano verso Milano all'interno di una grande busta portata a mano da un correttore di bozze che faceva tutti i giorni il pendolare o con il mitico «fuori sacco». La busta, per fortuna, è sempre arrivata. Ma per evitare sorprese si doveva fotografare tutto il materiale. Ma soprattutto si doveva chiudere presto. Incrociando le dita e sperando che negli avvenimenti di cui si parlava non ci fossero significative modificazioni.

E adesso? Tut'altra musica, per fortuna. I nostri lettori sanno che tutte le pagine dell'inserto si chiudono il sabato e sono lavorate, di fatto, come pagine di quotidiano. Questo non significa, ovviamente, non programmare il lavoro su base settimanale, ma avere quei grandi margini di flessibilità sulla notizia che un settimanale tradizionale fatica invece a garantire anche per i tirannici tempi di spedizione postale.

Tre cose belle di questo suo «ventennio»... Mi sbilenco sulla prima. *Bologna Sette* che quando ho cominciato in città pochi conoscevano (o al più veniva confuso con una nota emittente televisiva locale) oggi è diventato un interlocutore, certamente di nicchia (non siamo il *Financial Times*), ma importante per il territorio bolognese. A noi guardano con interesse istituzioni, politica, mondo economico, società...

Sembra l'oste che decanta le lodi del vino che deve vendere...

Respingo al mittente la sua ironia. Le racconto un fatterello (vero). Tempesta ma mi è capitato di andare a una conferenza stampa. Salutandomi un uomo politico, non certo reazionario, mi ha confidato: «Lei sa che sono un comunista d'antan. Se qualche tempo fa mi avessero detto che come primo giornale la domenica avrei letto "Il giorno dei preti" avrei pensato a un colpo di sole del mio interlocutore. Deva dirle, un po' a malincuore, che voi di fatto mi costringete a leggervi. I vostri commenti, ma anche i vostri silenzi, contengono più arrosto (a volte per me indigesto) di tanto fumo che si vede in giro».

Non meni il can per l'aia. D'accordo, la politica vi annusa, vi fiuta, vi cerca. Ma voi siete soprattutto un settimanale al servizio della diocesi...

Non sarei sincero se dicesse che su questo versante non ci sono nuove. Pur essendo cresciuta l'attenzione ai temi ecclesiastici, e il loro approfondimento, c'è ancora qualche difficoltà a radicarci capillarmente nelle nostre comunità.

Colpa nostra, indubbiamente. Ma anche di chi, paradosso dei paradossi, fotocopia il giornale,

lo fa girare e poi sparge la voce che non ci legge



nessuno. Se tutto questo abusivismo si trasformasse in copie vendute e in abbonamenti le cose andrebbero sicuramente meglio.

Siamo fermi alla prima cosa bella... Arrivo subito alla seconda, per noi preziosissima, e riguarda proprio la comunità ecclesiastica. Con molti parroci, dopo qualche diffidenza, abbiamo avviato come giornale un rapporto importante e costruttivo. Qualcuno ci tira le orecchie ma sappiamo, e ce lo dimostra, che è ugualmente grato per il servizio che stiamo cercando di portare avanti. Il nostro obiettivo è di avviare lo stesso tipo di rapporto, franco e cordiale, con coloro che ci ignorano o, peggio, parlano di noi senza conoscerci veramente.

E la terza? I giovani... Questa volta non me la dà a bere. Si sa che il vostro target ha un'età media un po' alta.

Guardi, poteva essere così fino a qualche tempo fa. Oggi il giornale si è aperto a nuovi mondi, come quelli delle scuole paritarie, dove, se non erro, di giovani ce ne sono molti. C'è un'attenzione al mondo della comunicazione e dello sport. Ci sono firme importanti che possono aiutare i ragazzi ad acquisire strumenti critici per la loro carriera scolastica e universitaria e che da altre parti certamente non trovano. E poi non è così scandaloso avere lettori anziani che ci seguono con affetto... Avercene. Scusi l'interruzione. Stava dicendo?

Che le ci creda o no i giovani sono anche

protagonisti nella nostra redazione. Molti si sono formati alla nostra scuola e in questo senso ci sentiamo un po' eredi della straordinaria palestra rappresentata, per tanti giovani giornalisti cattolici, da *L'avvenire d'Italia*. È un'occasione importante che mettiamo a disposizione della diocesi impegnata a tutto campo sulla sfida educativa.

Addirittura...

Non lo dico io. Ci sono giovani formatisi a *Bologna Sette* che danno esami professionali o frequentano master e tutti si sentono chiedere dai loro docenti: «Dove avete imparato un approccio così intelligente e concreto alla professione?». E rimangono stupiti quando gli rispondono: «In un piccolo settimanale diocesano». Non dicono «da Nazareth può mai venire qualcosa di buono?», ma poco ci manca.

Un suo sogno?

Che al *Bologna Sette* cartaceo si affianchi un giornale digitale interattivo capace di moltiplicare dialoghi e approfondimenti; cosa che l'inserto attuale, se non altro per il suo spazio limitato, non può coltivare. E magari con un link criptato dove poter leggere gli articoli (anche i miei) che talvolta finiscono nel cestino.

Inventi uno slogan...

Il giornale è una bandiera. E come tutte le bandiere va sventolata con orgoglio anche quando è strappata, sporca o non si condividono fino in fondo i valori (o le linee) che porta avanti. Noi ci candidiamo a essere la bandiera di tutta la comunità diocesana bolognese.

## Stella Rossa, morto Gianni

**E'** morto, quasi furtivamente, Giovanni Rossi, detto comunemente Gianni. Ai più questo nome non dice nulla. Ma al suo tempo, al tempo della Resistenza, Gianni fu un uomo quasi leggendario, fondatore col Lupo (Mario Musolesi) e pochi altri della brigata partigiana Stella Rossa. Quando, negli ultimi anni che precedettero la guerra, mio fratello Remo aprì a Gardelletta un negozio da barbiere e io, al sabato sera, gli portavo la cena, vi trovavo radunati in conversazione tutti i ragazzotti del borgo e dei dintorni, da Gianni al Lupo, dal Cagnone (Olindo Sammarco) a Guido Tordi, a Berto Menini.

La guerra li proiettò sui vari fronti; poi, al ritorno, dopo l'armistizio, furono gli stessi che proprio a Gardelletta diedero vita a un gruppo di renienti che poi divenne la Stella Rossa. Il Lupo aveva il carattere per diventare il capo. A Gianni fu assegnato il compito di vice-comandante, compito che esercitò con riconosciuta fermezza come dimostrano l'assalto alla caserma dei carabinieri di Marzabotto il 21.5.'44 e il sabotaggio ai magazzini della Todt di Baragazza il 4.6.'44. Nonostante la grave perdita del giovane fratello Gastone, perito per un banale incidente, Gianni Rossi è presente nelle varie operazioni della Stella Rossa descritte nel diario della brigata, e il suo nome figura purtroppo, anche nell'intricato mistero della scomparsa del Lupo, da cui egli stesso uscì ferito. Nella strage di Marzabotto egli perde alcuni parenti (Serra e Rossi) che da parte di madre (Rosa Zanini) erano anche miei parenti.

Passata la guerra Gianni ha assistito alla progressiva unilaterale esaltazione della Resistenza locale, rimanendone deluso al punto che anziché prestarsi al gioco interessato di tanti arrivisti, che l'avrebbero esaltato come una mitica figura della guerra di liberazione, se n'è lentamente distaccato fino ad assumere un atteggiamento di totale definitiva rottura: non voleva più parlare della guerra, non ha partecipato più ad alcuna manifestazione, non ha dato mai interviste ad alcun giornale.

Qualche volta sono riuscito a rompere il suo riserbo, apprendendo poche notizie, ma molto interessanti. C'è di mezzo anche un incontro con padre Pio, dal quale uscì sconvolto e che diede una svolta alla sua vita: chi mai ha avuto un incontro personale con padre Pio senza restare profondamente colpito? Bisognerà parlarne. Per ora rimane un grande rammarico: Gianni si è portato dietro uno scrigno di importanti notizie.

Dario Zanini



DI ALESSANDRO RONDONI \*

**G**iornalisti e operatori della comunicazione dell'Emilia-Romagna si ritroveranno venerdì 21 gennaio all'Istituto Veritatis Splendor di Bologna in occasione della festa del patrono, San Francesco di Sales. «La comunicazione e la sfida educativa» è il tema dell'incontro proposto dall'Ufficio regionale per le Comunicazioni Sociali della Conferenza Episcopale Emilia-Romagna cui interverranno il card. Carlo Caffarra, mons. Domenico Pompli, mons. Ernesto Vecchi, la sociologa Chiara Giardani. Prosegue così, dopo il convegno nazionale della Cei «Testimoni digitali», il lavoro dell'Ufficio regionale per coordinare e approfondire la pastorale delle comunicazioni. Quello del giornalista, infatti, è un lavoro di grande responsabilità perché si tratta di parlare di persone ad altre persone. È fondamentale, quindi, il rispetto della verità della notizia, dei fatti, di ciò che la realtà suggerisce. Al centro della comunicazione, anche nella vertiginosa evoluzione delle nuove tecnologie, resta sempre la persona, ed è lo sguardo sulla realtà a fare la differenza. Da lì l'importanza del compito educativo nel campo dell'informazione. «Verità annuncio e autenticità di vita nell'era digitale» è il tema scelto dal Papa per la 45ª Giornata mondiale delle Comunicazioni Sociali, il cui messaggio sarà diffuso il 24 gennaio, festa di San Francesco di Sales. La Chiesa ha il compito di accompagnare il grande processo di trasformazione in atto nel campo della comunicazione, vivendo l'ambiente digitale come una seconda pelle, come è stato sottolineato nel convegno «Testimoni digitali» come i Vescovi italiani hanno ribadito per il prossimo decennio pastorale in «Educare alla vita buona del Vangelo». L'incontro prosegue una tradizione già avviata negli anni scorsi all'Istituto Veritatis Splendor, e l'inizio dell'Ufficio pastorale per le Comunicazioni Sociali a livello regionale ha dato il via ad un lavoro di coordinamento e di maggiore organizzazione della presenza dei cattolici nei media e nelle varie forme che la tecnologia oggi consente nelle singole diocesi e nel territorio. Aiutare la responsabilità degli operatori della comunicazione è proprio il compito che il convegno del 21 gennaio si propone. Un altro importante appuntamento a livello regionale è stato promosso dall'Uicsi, Unione cattolica stampa italiana, Emilia-Romagna lunedì 24 gennaio all'Istituto Veritatis Splendor con la partecipazione di giornalisti e comunicatori.

\* direttore Ufficio Comunicazioni sociali Emilia-Romagna

## giornata del seminario. Il Rettore: «Guardiamoci in faccia...»

**L**ontano dagli occhi, lontano dal cuore». Il detto popolare non è un assoluto, ma esprime quanto sia importante, in tutti gli ambiti della nostra esistenza, il vedere. Una persona cara o un luogo significativo rimangono tali nella misura in cui frequentemente riesco a vederli; viceversa, i contorni si fanno via via meno definiti finché svaniscono lo stesso ricordo. E' importante vedersi e rivedersi, anche per volersi bene. Arriverà a tutte le Comunità parrocchiali il manifesto per la Giornata diocesana del Seminario con la foto dell'ingresso e soprattutto con le foto dei seminaristi. Non per protagonismo vengono inserite le foto di chi, anzi, è normalmente preservato e invitato a una certa riservatezza, per poter compiere il cammino di formazione al presbiterato con ragionevole tranquillità; lo sono, invece, per aiutare la Comunità diocesana a vivere con maggiore concretezza anche visiva tale Giornata: quando si parla di Seminario, non parliamo di un ideale lontano e disincarnato, ma di un luogo preciso e soprattutto di persone con un volto e una storia. Ribaltiamo il proverbio: «Vicino agli occhi, vicino al cuore». Questo è l'intento. La nostra Chiesa locale, da ormai oltre venti anni, celebra la Giornata del Seminario nell'ultima domenica di gennaio. Il Cardinale Biffi, fin dall'inizio del suo episcopato, fissò questa Giornata in un'unica

domenica per tutte le parrocchie, al fine di un maggiore coinvolgimento sia nell'aiuto economico che nella sensibilizzazione. In questo Anno straordinario di preghiera per le vocazioni sacerdotali promosso dal nostro Arcivescovo e iniziato il 1 ottobre scorso, questa Giornata merita di essere vissuta con particolare intensità: rimane il principale momento annuale di preghiera, un'occasione felice per la catechesi sul ministero presbiterale e per un aiuto economico che rimane sempre il segno oggettivo dell'affetto per la nobile causa. Anzitutto la preghiera. E' il segno e l'urgenza che il nostro Arcivescovo Carlo ha sottolineato maggiormente donandone una, da recitare al termine di ogni celebrazione eucaristica festiva e feriale. Perché la preghiera? Anzitutto perché il Signore, nel Vangelo di Luca, prima di scegliere i Dodici, passa una notte in preghiera. Poi perché Lui stesso l'ha raccomandata: «Pregate il Padrone della messe, perché mandi operai per la sua messe» (Mt 9,38). Un passaggio del testo mi ha particolarmente colpito e credo rivelhi il senso profondo di questo impegno chiesto alla Comunità cristiana che è a Bologna: «Siamo consapevoli - dice l'Arcivescovo - che ogni sacerdote è un dono che può essere solo umilmente chiesto». Un testo della Liturgia insegna: «Tu non hai bisogno della nostra lode, ma per un dono del tuo amore ci chiami a renderci grazie; i nostri inni di benedizione non accrescono la tua grandezza, ma

ci ottengono la grazia che ci salva, per Cristo nostro Signore». (Prefazio comune IV) Come a dire: non dobbiamo pregare per fare più grande Dio né per dire a Lui cosa deve fare e neppure per esplicitare delle pretese. Dobbiamo invece pregare anzitutto per ottenere la sua grazia, per essere cioè capaci di accogliere i suoi doni, per accogliere umilmente nella nostra vita la sua presenza del tutto gratuita. Non dobbiamo pretendere che il Signore chiami al ministero presbiterale: non è un diritto, ma un dono! Il Signore sicuramente chiama. Dobbiamo allora pregare per essere degni e capaci di accogliere il dono di tali chiamate. E questo è diverso. E' l'idea stessa della preghiera che forse deve convertirsi: non prego il Signore perché mi faccia questo o quest'altro, perché la mia vita vada così e non così; prego invece per essere capace di accogliere quello che il Signore vorrà donarmi, sapendo che Lui solo conosce cosa è buono per me. Per questo motivo, l'inizio di questo straordinario di preghiera è stato caratterizzato dal digiuno, non in vista di opere caritative ma per la nostra necessaria conversione.

Monsignor Roberto Macciantelli, rettore del Seminario arcivescovile



Il Seminario

## prosìt. La liturgia, «proprietà» di tutta la Chiesa

L'altra domenica, Giuseppe, il figlio maggiore che serve all'altare, era ammalato per cui sono andato in chiesa un po' prima, e non all'ultimo momento, per avvisare che non ci sarebbe stato. Arrivato in sacrestia ho aspettato il parroco per dirgli dell'imprevisto. Mentre stavamo chiacchierando è arrivato un signore che, scusandosi per il disturbo, ha ricordato al don: «Allora questa Messa è la mia!». Don Luigi, accennando un sorriso, ha con delicatezza dato la conferma. Uscito dalla sacrestia sono andato in chiesa vicino a mia moglie e ho preso il foglietto con le letture e ho iniziato a leggerle. Intanto, ogni volta che sentivo la porta aprirsi, alzavo gli occhi dal foglietto e seguivo con lo sguardo chi era entrato in chiesa e osservavo come ciascuno andasse in un determinato posto. Quando è iniziata la celebrazione ho notato che eravamo dispersi un po' in qua e un po' in là in uno spazio molto ampio. All'inizio della Messa, dopo il saluto, il parroco fra le altre cose ha detto che eravamo la famiglia dei figli di Dio radunata alla domenica. Francamente la prima impressione che davamo era più quella di persone quasi al self-service che di fratelli e sorelle uniti e contenti per esserci raccolti nel nome del Signore. Quando dopo le letture e la «pimpante» omelia del nostro «don» abbiamo detto il Credo e abbiamo affermato: «Credo la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica», mi è venuto da pensare. Dicendo «questa è la mia Messa» quel signore forse voleva esprimere non un senso di proprietà derivante dall'offerta, ma la

profonda convinzione che è la Messa della Chiesa alla quale appartengo con gioia. La celebrazione che si svolge secondo i riti previsti esprime proprio questa verità: è la Chiesa che ha ricevuto dal Signore i doni dei sacramenti e guidata dallo Spirito Santo ha stabilito come debbano svolgersi le celebrazioni.

Quando poi affermiamo: «Credo la Chiesa» noi siamo fermamente convinti che la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica non è un'entità astratta, ma il popolo santo di Dio che con Cristo si manifesta nella celebrazione liturgica nei volti di coloro che partecipano. Dopo tutte queste riflessioni dovrò fare più attenzione a dominare il senso di monotonia che provo pensando che le liturgie si svolgono sempre allo stesso modo e l'idea che sono le novità che riescono a renderle più fruttuose. Dovrei, poi, quando vado a Messa, non mantenere le distanze, ma comporre la famiglia dei figli di Dio che davvero si riunisce. Dovrei vincere la mia timidezza e rendermi disponibile per qualche servizio durante la celebrazione e la vita della parrocchia.

Infine, terminata la Messa, perché non fermarmi sul sagrato per conoscere meglio le persone che hanno partecipato alla celebrazione e favorire una vera comunione di vita?

Ufficio liturgico diocesano  
(liturgia@bologna.chiesacattolica.it)

Scomparso il sacerdote che è stato parroco per 58 anni ai Santi Angeli Custodi Le esequie sono state presiedute venerdì scorso dal vescovo ausiliare

# Monsignor Bortolotti, un prete vero e zelante

DI ERNESTO VECCHI \*

Martedì 4 gennaio, nel cuore del tempo natalizio, il Signore ha posto fine ai giorni terreni di monsignor Gaetano Bortolotti, ormai alle soglie del 92° compleanno: «sazio di giorni» come Abramo, aspettava come Simeone, «la consolazione di Israele». Il contesto natalizio della sua morte mette in evidenza la fede di don Gaetano, vissuta dentro una grande consapevolezza ecclesiastica e storica, fino al punto da portarla al vertice dei suoi pensieri ultimi e definitivi: «Ti ringrazio, Signore mio Dio, mio Redentore, che mi hai pensato da tutta l'eternità e mi hai voluto presente in questo mondo, in questo periodo della storia» (Cf. Testamento spirituale).

Don Gaetano dunque era ben consapevole che, con l'ingresso di Dio nella storia, il bene prevale sul male e le «opere del diavolo» possono essere distrutte mediante l'umanità rinnovata, la Chiesa, Corpo di Cristo e Popolo di Dio, nel quale siamo inseriti nei tempi e nei momenti stabiliti dalla divina Provvidenza. Isaia, nel testo proclamato in questa liturgia mostra la città redenta, la nuova Gerusalemme, dove sulla rocca di Sion «il Signore preparerà un banchetto per tutti i popoli». Solo in forza di questo «banchetto» - già imbandito oggi nell'Eucaristia - verrà strappato il «velo» dell'ambiguità che copre, qui in terra, «la faccia di tutti i popoli».

E' nella Messa, rappresentazione

sacramentale del Sacrificio di Cristo, che possiamo attingere le energie necessarie «per far scomparire da tutto il paese la condizione disonorevole del nostro popolo». E' in questo rito eucaristico che eleviamo al Signore la preghiera di suffragio per i nostri defunti e, oggi in particolare, per questo parroco generoso, fedele e innamorato della Chiesa. Monsignor Gaetano era nato a Bologna (Casarala) il 23 aprile 1919. Entrò in Seminario a 11 anni percorrendo tutto l'itinerario formativo a Borgo Panfani, nel Seminario Arcivescovile e in quello Regionale. Tra i suoi compagni di Seminario troviamo Fornasini, Marchioni, Gherardi, Grandi e tanti altri.

Ordinato sacerdote dal cardinale Nasalli Rocca il 28 giugno 1942, fu subito inviato come viceparroco ai SS. Angeli Custodi, sotto la guida del parroco monsignor Francesco Magnifico. Nel 1946 lo sostituì alla guida di questa comunità fino al 2004, quando entrò come ospite alla Casa del Clero, dopo aver contribuito, come membro del Consiglio di amministrazione, a renderla più bella ed accogliente.



La parrocchia degli Angeli Custodici e monsignor Bortolotti

Don Bortolotti era un prete vero, un parroco zelante, un bolognese doc. Si è donato al Signore fin dall'infanzia e la sua spiritualità sacerdotale era modellata sul Santo Curato d'Ars e su S. Gaetano. Era un uomo di preghiera e sostava a lungo in raccoglimento nella sua chiesa, che aveva costruito con tanta passione e tanti sacrifici. Pensava al bene dei suoi parrocchiani, allora sempre in aumento. Ha avuto la consolazione, poi, di vedere arrivare al sacerdozio i suoi seminaristi e di poter usufruire della collaborazione preziosa di un suo ragazzo, ordinato diacono permanente.

In questo prete innamorato di Cristo e della Chiesa a volte emergeva un carattere spigoloso ma schietto. Non aveva bisogno di smancerie per dimostrare il suo amore per i parrocchiani, che ricambiavano il suo affetto. Così scrive nel testamento: «Ti ringrazio Signore per avermi fatto trascorrere tutta la mia vita sacerdotale in questa mia parrocchia, in mezzo a questa gente che mi ha voluto bene e stimato oltre i miei meriti».

Ha collaborato per anni, come segretario e

vicepresidente, a mantenere efficiente e attiva la Congregazione dei parroci urbani tutta orientata a coltivare la petronianità dentro la bolognesità. In tale contesto, monsignor Bortolotti si trovava a suo agio, con l'arguzia e il gusto del racconto aneddotico, ma soprattutto come cultore del costume e della tradizione bolognese, espressa spesso con un ampio bagaglio di citazioni latine e dialettali. Le ragioni della nostra speranza ci dicono che ora don Gaetano si trova nell'«area protetta» del mistero di Dio, dove l'esperienza dell'amore premuroso del Signore, che egli ha fatto nei suoi lunghi anni di ministero sacerdotale, ha raggiunto il suo approdo, dopo aver combattuto qui in terra «la buona battaglia della vita e della fede». Oggi, con la celebrazione dell'Eucaristia, sollecitiamo la misericordia di Dio perché perdoni le colpe di questo nostro padre e fratello sacerdote, ma rendiamo anche grazie

alla Provvidenza divina per avercelo regalato come pastore buono e semplice, ma dotato di uno spessore teologico e biblico non inferiore alla sua grande sensibilità liturgica, pastorale e caritativa.

A te don Graziano, che stai coltivando il campo di Dio che fu di don Gaetano, a voi tutti parrocchiani di questa bella parrocchia, a voi familiari e parenti, ripeto le parole di Giovanni: «Non sia turbato il vostro cuore», perché il Signore non ci abbandona. Aggrappiamoci tutti ad una rinnovata persuasione espressa da Gesù che ha detto: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me».

\* Vescovo ausiliare



Usokami

bolognesi. La prima, tre settimane in Tanzania, sarà da metà luglio all'inizio di agosto, e prevede la formazione di tre gruppi che, a rotazione, visiteranno altrettante località del Paese: Kanigombe, Ulkumbi e Mapanda. Tutte situate nella diocesi «gemella» di Iringa. La prima è una parrocchia interamente gestita dagli africani, mentre la seconda è parte della parrocchia di Usokami e la terza ospiterà la nuova missione bolognese. La seconda esperienza fa invece capo al Brasile, ed è promossa insieme alla parrocchia di Bazzano: 15 giorni a Salvador Bahia, nella seconda metà di agosto, per visitare le principali realtà umane, sociali e religiose della zona.

Michela Conficconi

## missioni. Viaggiare con Dio verso l'umanità

E' una formazione approfondita quella che per il secondo anno il Centro missionario diocesano vuole fornire a tutti coloro che intendono fare un'esperienza di missione nel periodo estivo. Già da dicembre è partito, infatti, il corso «Mission: è possibile. Viaggiare con Dio verso l'umanità», promosso in collaborazione con diverse realtà missionarie bolognesi (tra le tante «Comunità della missione di don Bosco», «Albero di Cirene», «Missionarie dell'Immacolata padre Kolbe») e, per la prima volta, con l'Associazione missionaria internazionale, legata alla diocesi di Faenza. Il programma, aperto anche a quanti siano solo interessati ad approfondire la dimensione dell'annuncio «ad gentes» nella fede, è strutturato sulla falsariga di quella della scorsa edizione, con incontri mensili e alcuni appuntamenti distribuiti su due giorni. Nello specifico saranno tre i fine settimana in calendario, tutti al Centro di spiritualità a Le Budrie (via Budrie 94, San Giovanni in

Persiceto), con inizio alle 16.30 del sabato e conclusione alle 17 della domenica. E proprio un week-end «full immersion» sarà il prossimo appuntamento, il 22 e 23 gennaio, sul tema «Per nuove relazioni fra le persone e fra i popoli». A parlare saranno Maddalena Guazzolini, formatrice e membro dell'Ami («Relazioni nei gruppi: difficoltà e superamento») e Maria Pia Reggi, missionaria laica consacrata presidente della medesima associazione («La missione e il discorso della montagna»). È possibile aderire anche ad una sola giornata (info: Annalisa 3475723326, Emilia 3398790079, secréterie@bolognainmissione.it). Il corso si concluderà, a maggio, con una serie di incontri per gruppi, specifici a seconda dei Paesi ai quali ci si vuole avvicinare.

Intanto il Centro missionario diocesano ha comunicato i termini di due esperienze estive che intende mettere a disposizione dei

## «Biavati», scomparso Luca Campogrande

Domenica 2 gennaio ci ha lasciato in modo improvviso, in seguito alle complicanze di un delicato intervento chirurgico, il dottor Luca Campogrande: non potevamo aspettarcelo e non eravamo proprio preparati a questo distacco. Vogliamo ricordarlo qui in particolare per l'impegno che, allora giovanissimo studente universitario, ha profuso con altri amici nel nascente Movimento per la Vita di Bologna, in occasione del referendum del 1981 sulla legge 194; ed ancora come medico volontario, per alcuni anni anche con la funzione di Direttore Sanitario, nell'Ambulatorio Biavati della Confraternita della

Campogrande.

Proprio pochi giorni fa, nello scambio consueto di auguri natalizi, mentre mi annunciava l'imminente intervento, ho avuto modo ancora una volta di cogliere la profonda fede che animava il suo essere coniuge, genitore di quattro figli, professionista, amico; fede che ha sempre apertamente manifestato in ogni circostanza, e soprattutto nei momenti di difficoltà. Anche questa volta dunkne Luca era pronto e preparato, certamente molto più di quanto non potessimo esserlo noi. Nelle battute pure scherzose che hanno animato il nostro colloquio nel pomeriggio di Natale appena trascorso, è difficile ora non intravedere il riflesso di una consapevolezza fondata nella fiducia nell'Altò che ha guidato tutta la sua vita. Raccogliamone l'esempio. Con il garbo e la gentile ironia con cui era solito proporsi in tante occasioni, saprebbe trovare anche adesso per noi parole di sollievo e serenità, e trasformare un doloroso e troppo prematuro distacco nella speranza di un definitivo ritrovarsi.

Nicolò Nicoli Aldini

## Il Piccolo Sinodo & i religiosi Nel territorio della montagna una presenza molto radicata

Nella riflessione intorno al Piccolo Sinodo della Montagna sono coinvolti a pieno titolo anche i religiosi. Una presenza, la loro, discreta e allo stesso tempo radicata nel tessuto pastorale dei tre vicariati di Setta, Porretta Terme e Vergato. A votare le proposte, come membri nelle apposite sessioni, ci saranno dunque, insieme a laici e sacerdoti, un rappresentante per ciascun istituto religioso femminile e maschile.

Una ventina le consacrate sul territorio, distribuite su diverse famiglie religiose. Nella zona di Setta si registra la presenza delle Ancelle del Sacro Cuore di Gesù Agonizzante, in parrocchia di Baragazza, e delle Carmelite delle grazie, con una scuola materna a San Leo di Sasso Marconi. Rappresenta un caso particolare quello dell'Istituto secolare delle Missionarie dell'Immacolata padre Kolbe, che a Borgonovo ha la casa madre, con un Centro di spiritualità molto attivo e numerose consacrate in servizio ed in formazione. Le Missionarie hanno una casa anche a Piano del Voglio, sempre in vicariato di Setta, mentre a Monte Sole, in comune di Marzabotto, si trovano due Case della Piccola famiglia dell'Annunziata, associazione con nuclei di fedeli che praticano i consigli evangelici.



Il santuario di Boccadirio

Per l'area di Porretta gli Istituti attivi sono quelli della Carmelite Teresiana di Verapoly (India), con il pensionato San Rocco a Camugnano; delle suore di San Giuseppe Cottolengo, presenti nella Piccola casa della Divina Provvidenza a Gaggio Montano; delle Figlie della carità di San Vincenzo de' Paoli, società di vita apostolica responsabile a Lizzano in Belvedere di una scuola materna e di una casa di riposo. Sempre a Porretta Terme, nella parrocchia capoluogo, ha sede una comunità delle Minime dell'Addolorata, anch'essa attiva nell'ambito della scuola materna parrocchiale. La congregazione di Santa Clelia Barbieri ha pure una seconda sede nell'area interessata dal Piccolo Sinodo: a Vergato, dove è impegnata nel medesimo ambito della comunità «sorella» di Porretta, cioè la scuola dell'Infanzia. Ancora Vergato, nella parrocchia di Grizzana Morandi, operano le Sorelle dei poveri di Santa Caterina da Siena.

Per quanto riguarda il ramo maschile sono tre le famiglie religiose attive nell'area.

La congregazione dei Dehoniani, responsabile della parrocchia di Castiglione dei Pepoli e della relativa Unità pastorale, oltre che della custodia del Santuario di Boccadirio (parrocchia di Baragazza); l'ordine dei Cappuccini, con il convento dell'Immacolata Concezione a Porretta Terme; la comunità dei Poveri servi della Divina Provvidenza, fondata da don Luigi Calabria, con una casa a Marzabotto.

Michela Conficconi

## Brasile, don Nardelli visita i missionari bolognesi

Don Tarcisio Nardelli, direttore dell'Ufficio diocesano per l'Attività missionaria, sarà in Brasile a visitare i missionari bolognesi da domani al 19 gennaio. Diverse le tappe del viaggio. Prima si recherà dalle Minime dell'Addolorata di Santa Clelia Barbieri: nel Bairro da Paz a Salvador Bahia, dove si trova la fondazione più antica, e in diocesi di Jequie, a 400 chilometri di distanza, dove la congregazione si è insediata solo recentemente. Internazionale la composizione delle due comunità, con religiose indiane (suor Marie Shira e suor Joice), africane (suor Elisabeth, suor Damiana e suor Scolastica) e italiane (suor Clelia Angela, in servizio a Salvador Bahia). Molto apprezzata, sul territorio, la presenza delle suore native del carisma della Santa bolognese: a Salvador Bahia, in particolare, sono responsabili del prezioso progetto «Crescer», una sorta di doposciu finalizzato alla formazione umana e culturale dei ragazzi. Quindi don Nardelli incontrerà i giovani coniugi Federico ed Ilaria Veronesi, impegnati in una missione comboniana nello Stato di Maranhão. In Brasile si trova anche un altro bolognese, don Alberto Mazzanti, partito come sacerdote diocesano associate al Pime. Dopo un biennio trascorso a Macapá, nell'estremità nord del Paese, ha terminato il servizio. Ora si trova a Bologna per un periodo di riposo, in attesa di ricevere la sua nuova destinazione. (M.C.)

## Ripartire dal dialogo intergenerazionale

«Il quadro offerto dalla famiglia è un quadro sempre instabile», afferma Leonardo Benvenuti, docente di Comunicazione e Socioterapia all'Università di Chieti, che venerdì prossimo parlerà a Castenaso proprio della situazione della famiglia oggi. «I dati Istat rilevano infatti che nel 2008 le separazioni legali sono state 84000 e quasi 54000 i divorzi, e mentre le prime si sono mosse di poco rispetto a 5 anni prima, i secondi sono aumentati del 23%. Da sottolineare poi che quasi il 71% dei separati ed il 62% dei divorziati hanno figli e poiché la maggioranza degli affidamenti viene data alla madre, sono poi i nonni, se questa lavora, a divenire i veri genitori. Fenomeno interessante è anche quello della transizione allo stato adulto dei giovani: la permanenza nella famiglia d'origine riguarda l'86,4% dei figli tra i 20 e i 24 anni, quasi il 60% tra i 25 e i 29 e il 30% tra i 30 e i 34. Poco meno di un terzo dei

trentaquattrenni, in maggio-  
ranza maschi, ri-  
mane in fami-  
glia».

Qual è la pro-  
blematika più  
urgente che la  
famiglia si trova  
ad affrontare?

Dal mio punto  
di osservazione,

sono direttore di un Centro universitario di So-  
ciologia della prevenzione al disagio, posso af-  
fermare che il problema grosso è quello del dia-  
logo intergenerazionale. I ragazzi conoscono  
benissimo pregi e difetti dei propri genitori, per  
cui riescono facilmente a fare quello che vogliono,  
ma mostrano ai genitori solo ciò che  
gli interessa che «vedano». Nei genitori c'è una



Leonardo Benvenuti

sorsa di sordità, di incapacità di de-  
codificare i figli. Nostro compito è  
fornire loro i mezzi per far sì che la  
comunicazione in famiglia non sia  
a senso unico.

Il problema della comunicazione  
diventa ancor più evidente se i figli  
hanno problemi di droga...

Spesso i genitori sono gli ultimi ad  
accorgersi che i figli fanno uso di sostanze stu-  
pefacenti. Quando parlo con loro, dirigo infat-  
ti una comunità terapeutica per ragazzi tossi-  
codipendenti, vedo che la prima reazione è di  
sorpresa, incredulità, cui si aggiungono poi un  
senso di sconfitta ed una tendenza alla colpe-  
volizzazione. Quello che dobbiamo far capire  
ai genitori è che il problema che si manifesta  
nelle singole famiglie è in realtà un problema  
collettivo. La difficoltà di comunicazione inter-  
generazionale infatti non è della singola fami-

### Rete famiglie vicariato San Lazzaro e parrocchia Castenaso: tre incontri

**L**a Rete di famiglie del vicariato di S. Lazzaro-Castenaso e la parrocchia di S. Giovanni Battista di Castenaso, con la collaborazione dell'assessorato alle Politiche sociali del Comune di Castenaso promuovo-  
no, al Cinema Italia (via Nasica 38), tre incontri sul te-  
ma: «La famiglia si-cura. Analisi, consigli, prospettive». Gli incontri saranno moderati dal giornalista Rai Gior-

gio Tonelli. Primo appuntamento venerdì 14 gennaio alle 21: Leonardo Benvenuti dell'Università di Chieti parlerà sul tema «Come sta la famiglia. Una panora-  
mica sulla situazione e sulle sue cause». Venerdì 21 al-  
le 21 Giovanna Cuzzani, psicoterapeuta, tratterà il te-  
ma «Meglio prevenire. Impariamo gli strumenti che ci  
possono aiutare». Infine venerdì 28 sempre alle 21 Paolo Monfarmoso, logoterapeuta counselor tratterà di «Non è mai troppo tardi. Cosa fare quando si sono  
già presentate le prime difficoltà».

La mostra fotografica «Abana-Padre nostro» dedicata al Medio Oriente dal 13 gennaio sarà visitabile presso il convento di San Giuseppe dei Frati Cappuccini

## Sguardi sui cristiani

DI PAOLO ZUFFADA

**N**el suo lungo viaggio attraverso le città e le diocesi italiane, la mostra fotografica «Abana-Padre nostro. Sguardi sui cristiani del Medio Oriente», realizzata dalle Edizioni Terra Santa per comunicare, attraverso testi, immagini e video la difficile condizione dei cristiani nell'area del vicino Oriente, farà tappa, dal 13 gennaio, a Bologna, dove sarà visitabile (fino al 20) presso il chiostro del convento di San Giuseppe dei Frati Cappuccini (via Bellinzona, 6). La mostra, allestita per iniziativa dell'associazione locale «A due a due sulla strada», verrà inaugurata giovedì 13 alle 17, alla presenza del vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, di Padre Livio De Bernardo, parroco di S. Giuseppe dei Frati Cappuccini e di Padre Alessandro Piscaglia, superiore del convento cappuccino.

Promossa da Edizioni Terra Santa, Pax Christi Italia e Centro Helder Camara in occasione dell'apertura dell'Assemblea speciale del



Foto dai pellegrinaggi in Terra Santa

### Reportage dalla Terra Santa

**S**i sono conclusi nella vigilia dell'Epifania i ben 11 pellegrinaggi che hanno portato in Terra Santa 450 persone, promossi dall'agenzia viaggi Petroniana. «Poter trascorrere i giorni dell'Otava del Natale in Israele - racconta il provvicer generale monsignor Gabriele Cavina - ha offerto ai presenti l'opportunità di venire a contatto con i misteri centrali della fede, l'Incarnazione e la Passqua, toccando con mano il cuore del cristianesimo: la vita del Figlio di Dio che si è fatto uomo vivendo in quelle terre. Ci è stato riconsegnato l'impegno a conoscere la Parola di Dio, senza la quale la storia e la geografia della Terra Santa non sono comprensibili». «Purtroppo - prosegue - giungeva la notizia dell'attentato alla chiesa copata di Alessandria d'Egitto. La situazione complessa di Israele, e in particolare di Gerusalemme, le assolute minoranze delle comunità cristiane hanno provocato un interesse e una partecipazione molto forte, con il desiderio di conoscere meglio queste situazioni e la preghiera per i morti e per le comunità che sono limitate nella loro vita di fede». «Luminante - conclude monsignor Cavina - è stato l'incontro al Patriarcato Latino di Gerusalemme con il vescovo ausiliare monsignor William Shomali, che ha richiamato il messaggio del Papa sulla libertà religiosa in occasione della Giornata Mondiale della Pace e i diversi punti su quali si è concentrato il lavoro dell'Assemblea speciale per il Medio Oriente. La soluzione delle tensioni tra Israele e i Palestinesi è anche condizione per fermare l'esodo dei cristiani di Terra Santa, che

negli ultimi anni si sono numericamente assai ridotti. Il Vescovo ha invitato ad intensificare la preghiera, non nascondendo che la situazione non lascia intravedere al momento soluzioni, ma testimoniando la grande speranza di chi ha fede». «In noi pellegrini in Terra Santa - racconta Claudio Gamberi, della parrocchia di S. Cristoforo - qualcosa è scattato. Siamo partiti per cercare le sorgenti della nostra fede, una superiorità più profonda e rafforzare le ragioni della speranza, desiderosi di ripercorrere le stesse strade di Gesù e di conoscere i luoghi della sua vita. Ritornando a casa, niente è più come prima: il pellegrinaggio ha "fulminato" schemi consolidati, modi di pensare e pregiudizi, portando tutti coloro che si sono lasciati coinvolgere ad un punto, davanti al quale bisognava decidere se continuare il cammino o mollare tutto. E questa esperienza è stata favorita non solo dai grandi luoghi della fede, ma anche dall'incontro con il Patriarcato Latino a Gerusalemme e da quelli avuti con le comunità locali, che vivono quotidianamente i problemi di una terra lacerata da divisioni culturali, politiche e religiose». «La Terra Santa - continua Gamberi - è un forte segno di contraddizione e squilibrio, che esige di essere risolto: e fino a quando non lo sarà è un problema di tutta l'umanità: solo quando sarà in pace la Terra Santa, sarà in pace il mondo. È proprio perché la Terra Santa è di tutti, bisogna attivare tutte le energie positive e tutte le risorse umane. Ma soprattutto esige il recupero di quella beatitudine così spesso trascurata, anche se è la prima: Beati i poveri in spirito!».

(C.U.)

### Corso di bioetica Ponziani parla dell'«identità»

DI CHIARA UNGUENDOLI

**R**iprende il Corso di bioetica «Bioetica e convivenza civile», promosso dall'Istituto Veritatis Splendor con la collaborazione del Centro di bioetica «A. Degli Esposti», del Centro di iniziativa culturale e della sezione Ucim di Bologna. Venerdì 14 dalle 15 alle 18 nella sede del Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57) Umberto Ponziani, psicologo-psicoterapeuta, analista PreDidatta adleriano, docente di Scuole di psicoterapia. Parlerà sul tema «Il valore della vita nella costruzione dell'identità personale e sociale. Una prospettiva psicologica».

«Si tratta - spiega Ponziani - di un tema molto complesso, perché non è facile valutare l'influenza del valore che si attribuisce alla vita, sulla personalità. In

termini psicologici il valore che diamo alla vita potrebbe essere il riconoscimento fondamentale dell'altro nella nostra esistenza. La persona, infatti, che pure ha un suo valore autonomo e inviolabile, non può concretamente svilupparsi se non nella relazione fondante con gli altri. E riconoscere l'altro significa anche riconoscere che è come noi, nostro "fratello", e che tutti abbiamo una comune derivazione da un'entità sopra di noi: siamo quindi pari in dignità e capaci di prenderci cura gli uni degli altri».

«Nella vita - prosegue - cerchiamo costantemente l'equilibrio fra due istanze contrapposte, ma entrambe

«di fondo»: il bisogno di «esserci»

«come singolo e quello di «sentire» gli altri».

«Se prevale il primo, si ha un'identità narcisistica, mentre un giusto equilibrio, il dare il giusto valore alla vita propria e altrui (riconoscendone la creaturalità, la non disponibilità e l'inviolabilità) porta alla fraternità. Abbiamo così una costruzione del sé che riconosce il valore fondamentale della vita».

«Bisogna anche tener conto - dice ancora Ponziani - che noi abbiamo una mente che è in parte consapevole e in parte

inconsapevole: vi possono quindi essere elementi inconsci che possono essere di ostacolo a riconoscere ed accogliere il valore della vita. Per questo non è semplice riuscire a «passare» i valori, fra cui quello della vita, ad un'altra persona, così che questi li introietti.

Le capacità di influenzamento (cognitivo, emozionale e sociale), inoltre, possono essere condizionate da una personalità già strutturata; per non dire del fatto che la personalità può difficilmente cambiare nel corso della vita».

Sono questi, conclude Ponziani, «alcuni dei grandi problemi di un'educazione che intenda sollecitare una piena accoglienza dell'altro e della sacralità della vita».

### Il direttore Vian: Benedetto XVI e santa Caterina

**D**opo la catechesi che Benedetto XVI ha dedicato a Caterina di Bologna prosegue la riscoperta della santa. Oggi alle 21 *Radio Maria* trasmetterà in diretta dal monastero delle suore Clarisse di Bologna una tavola rotonda su Caterina: partecipa in collegamento telefonico il direttore di *L'osservatore Romano* Giovanni Maria Vian. Interverranno padre Gilberto Aquini ofm e le clarisse suor Flavia, suor Gisella, suor Maria Fiamma e suor Margherita. Modera Giuseppe Ferrari dell'associazione «Radio Maria» che ha recentemente aperto la sua sede di Bologna presso l'Istituto «Veritatis Splendor». «Negli incontri del mercoledì», spiega il direttore Vian «il Papa sta rivisitando una serie di figure di donne. Alla fine ci troveremo di fronte a una galleria femminile. Che dimostrerà bene quanto la Chiesa debba a queste donne e quanto le donne, e non solo quelle cristiane, debbano alla Chiesa che ha contribuito in maniera decisiva alla loro promozione».



Tra queste c'è anche Caterina da Bologna. «Come fa solitamente - prosegue Vian - il Papa ne ha descritto i tratti biografici. Ne è emerso il quadro di una donna fuori dell'ordinario pur all'interno di una normalità di vita. Ovvero quella di una persona di condizione agiata, che riceve una buona educazione. E che poi, a un certo punto, sceglie con altre giovani donne una vita di consacrazione a Dio». Il Papa ha poi tratteggiato, sulla base dei testi, la fisionomia spirituale della santa. «Ricavandone un insegnamento», ricorda ancora il direttore «anche per il fedele che voglia imitare questa figura oggi. Quello seguito da Benedetto XVI è un modo di approfondire la storia cristiana molto incisivo che dice sempre qualcosa di nuovo». E dove non mancano le sorprese, «il Papa - annota Vian - spesso abbandona il testo preparato e improvvisa. Addirittura di Caterina ha detto che a distanza di secoli è modernissima e parla alla nostra vita. Umile e quindi autorevole l'ha descritta ancora il Santo Padre. Effettivamente, conferma Vian «Benedetto XVI ha colto bene questo tratto della santa che descrive anche un po' se stesso. Perché se c'è una persona che non si fa avanti, che non mira ad affermarsi, ma ad essere quanto più possibile trasparente nel senso di la-  
sciar trasparire la luce di Dio, è proprio il Papa». Il Santo Padre ha poi ricostruito la formazione della santa, che oggi può impressionare meno («è umiltà anche sottomettersi a una disciplina», osserva Vian) ma che all'epoca era, secondo il direttore, una novità raggardevole. Di Caterina Benedetto XVI ha ricordato anche le tentazioni diaboliche. «Il Papa non dimentica mai - conclude Vian - la presenza di questo essere misterioso e nemico di cui aveva parlato in più occasioni anche Paolo VI con discorsi che sono rimasti nella memoria di molti». (S.A.)

### Un'immagine della mostra

Sinodo dei Vescovi per il Medio Oriente avvenuta a Roma nell'ottobre scorso, «Abana-Padre nostro» è stata esposta a Roma e in Vaticano presso l'aula Paolo VI, vicino alle aule sinodali, per essere visitabile dai padri partecipanti e dallo stesso Pontefice. Dopo avere sostato a Bologna verrà portata a Milano, nella parrocchia di S. Maria di Lourdes.

La mostra multimediale è composta da 18 pannelli di grandi dimensioni (190x90 cm.), raccordati da snodi e giunti metallici come elementi di sostegno; da due colonne totem multimediali, provviste di postazione video; da un libro/catalogo fotografico con i reportage del fotografo Fabio Proverbio, informazioni e testimonianze dei cristiani di Terra Santa. Accanto ad una sezione generale sulla situazione dei cristiani in Medio Oriente vi sono tre sezioni di approfondimento dedicate ad altrettante aree della regione: il cuore della Terra Santa (Israele), i territori palestinesi e la Striscia di Gaza), la penisola arabica e l'Iran. Il percorso della realtà del Medio Oriente cristiano attraverso dati aggiornati sulla presenza dei fedeli nei singoli Paesi, sulla loro condizioni di vita, sul rapporto, non sempre indolore, tra i credenti delle grandi religioni. «Abana-Padre nostro» vuole dare voce anche ai pastori delle Chiese d'Oriente: i pannelli riportano, infatti, in abbondanza, citazioni di vescovi e patriarchi che raccontano in prima persona la realtà dei cristiani di Terra Santa.

## Campeggio. «Luna Sole», quella famiglia per minori con problemi

**S**abato 15 gennaio alle 10.30 il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi e inaugurerà e benedirà la Comunità residenziale socio-educativa per minori «Luna Sole» a Campeggio di Monghidoro (via Campeggio 8). Parteciperanno alla cerimonia il prefetto di Bologna Angelo Tranfaglia, il sindaco di Monghidoro Marino Lorenzini, il presidente del Distretto socio-sanitario San Lazzaro Marco Macciantelli, il vicepresidente della giunta regionale Simonetta Saliera, il presidente della Cooperativa sociale «Campeggio Monghidoro» Remo Boschi e l'assessore alle Politiche sociali del Comune di Monghidoro Agata Serio. «Proprio l'assessorato alle Politiche sociali

del Comune di Monghidoro», sottolinea il presidente della Cooperativa «Campeggio Monghidoro» Remo Boschi, «si è fatto carico dell'organizzazione di questa cerimonia. La sede della Comunità «Luna Sole» è situata infatti in un'ex scuola comunale ristrutturata col contributo, per il 50% della Regione Emilia Romagna e per l'altro 50% del Comune di Monghidoro e della nostra Cooperativa, cui verrà affidata per i prossimi vent'anni la gestione della struttura». «La Cooperativa «Campeggio Monghidoro» - prosegue - da anni opera nel sociale sul territorio montano con numerose attività come l'assistenza domiciliare, la gestione del centro diurno per medio-gravi di Monghidoro, il trasporto

dei dializzati dalla montagna alla città. La nuova sfida della gestione della Comunità «Luna Sole» va a completare in modo qualificato la sua azione sociale sul territorio». «Questa Comunità», conclude Boschi, «è aperta a ragazzi dagli 8 ai 15 anni che hanno problematiche familiari e che vengono momentaneamente affidati, dal Tribunale dei minori, ai servizi sociali competenti nel territorio; la Comunità sarà, si spera per pochi anni, perché l'obiettivo è quello di un loro ritorno nell'ambito familiare, la loro famiglia. Saranno 6 i ragazzi che verranno ospitati a «Luna Sole» e che saranno assistiti dagli educatori specializzati della nostra Cooperativa». (P.Z.)



La residenza della comunità «Luna sole»

## S. Pietro. Campane: il fascino discreto della «Nonna»

Ero stato invitato ad andare a sentire le campane in S. Pietro, il primo giorno del 2011. A S. Pietro mi indicano una porticina della sagrestia da dove partono le scale verso il campanile. Luci fiocche e, all'inizio, scalini molto irregolari; poi una specie di pista a spirale che porta verso l'alto. Finalmente, dopo una bella rampicata, arrivo in una stanza ampia da dove parte una ulteriore scala. Ma si capisce dalle voci che oramai sono arrivato in cima. Ancora un piccolo sforzo e lo spettacolo che mi sipara davanti è stupefatto. In uno stanzone piuttosto largo, vi sono delle grandi strutture in legno annerito dai secoli che reggono quattro campane di bronzo. Una è relativamente piccola, due medie e poi, impotente, c'è la «grande» o la «Nonna», titolo ben meritato dato che risale al 1525. Il suo diametro massimo è di oltre un metro e mezzo. Come avranno fatto a tirarla fin lassù è un mistero! Le campane sono decorate in rilievo con icone, stemmi, iscrizioni, dediche alla Madonna e ai Santi. Vengono suonate da una squadra di almeno una ventina di robusti giovanotti. Solo per suonare

le tre tonnellate e mezzo della «Nonna» ne occorrono quattro. Sono tutti in divisa della loro associazione. Mi hanno detto che nella regione i campanari attivi sono trecento. Intorno alle pareti ci sono le lapidi che ricordano le associazioni ed i campanari più famosi e quelli che suonano sono morti. Su tutto l'odore del vino: poco, solo quello che basta a ritemprare i campanari. A un certo punto un lungo trillo di fischietto. Il piccolo pubblico, sei - sette persone, si attacca ai muri. Il silenzio è assoluto. Istruzioni del capo secche, nette in un dialetto incomprensibile. Altro lungo trillo e le campane partono in un fantastico ballo surreale, tirate con le funi o spinte con le leve. Avrei giurato che l'effetto acustico mi avrebbe spezzato i timpani. In realtà è assolutamente tollerabile. Le campane suonano a distesa con rimbombi che arrivano direttamente al cuore. Fuori, dalle elegantesse trifore di marmo bianco, Bologna affoga lenta nella bruma della sera. I colli sembrano lì, vicini, con le prime luci che si accendono. E allora dalla bruma, come richiamati dal loro suono, salgono fin al

campanile i Santi bolognesi, San Vitale e Agricola, San Petronio, Santa Caterina, S. Domenico, fino all'umile servo di Dio don Olinto Marella, i Papi, Gregorio XIII e Benedetto XIV, gli scienziati, gli artisti, i professori della sua Università. In modo misterioso, ma ben presenti, sono lì a sentire le campane della loro Cattedrale e a guardare con affetto la splendida città dall'alto. Le campane suonano ballando e le loro vibrazioni mettono in moto il campanile che ondeggia vistosamente dando coloriture oniriche alla scena. Un trillo. Un tocco forte di una campana, ancora un giro e torna il silenzio. Poi l'atmosfera si scioglie. All'ansimare dei campanari seguono i commenti su come è andata, le chiacchiere e gli scherzi. Il campanile è collegato con la Cattedrale da un altoparlante, così da seguire le liturgie. Ai momenti giusti le campane riprenderanno il gran ballo. Rimarrà a lungo il loro suono nel mio cuore. Un bellissimo regalo per il mio compleanno che cade proprio il primo giorno dell'anno.

Luigi Parlatore

Al Marsc «Maria Censi» di Cento una mostra di opere del pittore torinese recentemente scomparso: al centro la celebre «Via Crucis» per la chiesa del Rosario

## Mazzonis sacro

DI CATERINA DALL'OLIO

Un autore che non credeva a una bellezza frutto di sovrastrutture intellettuali, ma solo ad un senso estetico ben radicato nell'animo umano. Era Ottavio Mazzonis, pittore del secolo scorso, recentemente scomparso. Le sale del «Museo di arte religiosa e sacra contemporanea "Maria Censi" (Marsc) di Cento, città di cui l'artista era cittadino onorario dal 2006, ospiteranno fino al 6 febbraio alcune delle più celebri tele di Mazzonis. Ritratti, pale sacre e autoritratti, per un totale di trentatré opere, si alternano, insieme alle stazioni della Via crucis, donate alla Chiesa del Rosario, una delle opere più note del pittore torinese. Monumentale e intima al tempo stesso, questa speciale «Via Crucis» presenta un uso sapiente della luce, una straordinaria orchestrazione cromatica di bagliori di bianco e riflessi di ghiaccio e macchie scure distribuite in studiate partiture della tela: un colore che diventa esso stesso luce, spazio, forma. L'autore, nato nel 1921 a Torino, ha iniziato precocemente (a 11 anni) ad interessarsi alla pittura. Ha frequentato giovanissimo lo studio di Nicola Arduino, uno dei più noti e capaci allievi di Giacomo Grossi. Le opere dell'artista torinese hanno fatto il giro del mondo grazie allo straordinario linguaggio pittorico del maestro, che ha ottenuto un successo senza precedenti. Mazzonis ha partecipato alla Biennale d'Arte Contemporanea Gasparo da Salò e, con altri pittori della galleria Forni, all'Expo-Arte di Bari, all'Arte Fiera di Bologna e alla Fiac di Parigi. Nel 2000 ha lavorato con Maria Censi, assessore ai Musei del Comune di Cento, prematuramente scomparsa, a cui è dedicato il museo che ospita la mostra. Era stata proprio lei, infatti, a voler realizzare uno spazio che potesse radunare le opere sacre d'arte contemporanea, che spesso avevano difficoltà a farsi conoscere dal pubblico. La mostra «A Ottavio Mazzonis in ricordo di Maria Censi» è il primo di una serie di eventi con cui il Museo intende ricordare il maestro, con la collaborazione della Fondazione a lui intitolata. In occasione dell'esposizione, il Marsc ha bandito un concorso ad invito per la realizzazione di una pala d'altare per la cappella della Rocca di Cento raffigurante San Michele Arcangelo, compatrono di Cento. Entrambi gli eventi si concluderanno il 6 febbraio. Gli orari della mostra sono venerdì, sabato, domenica e festivi ore 10.30 - 12.30/ 16 - 18. Per informazioni contattare il Servizio cultura Comune di Cento, tel. 0516843390.



Via Crucis: stazione VI. La Veronica



La comunione della Vergine

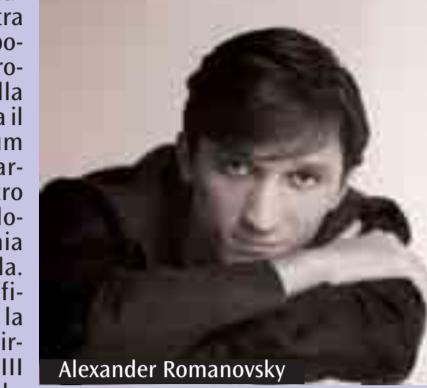
## Comunale. Thannhäuser «apre» col grande romanticismo

«Tannhäuser» di Richard Wagner inaugura la stagione del Teatro Comunale, domenica 16 alle 18, nell'allestimento - mai visto in Italia - che proviene da Erfurt. La grande opera romantica ebbe la sua prima italiana proprio a Bologna nel 1872 e manca dal palcoscenico del Comunale da quarant'anni. Sul podio dell'Orchestra e del Coro del Teatro Comunale Stefan Anton Reck, che dirigerà un cast di valore in cui spiccano le voci di Ian Storey nel ruolo del titolo (in alternanza con Richard Decker, 18 e 29 gennaio 8 febbraio) e Miranda Keys nel ruolo di Elizabeth (che si alterna con Orla Boylan il 18, 27 e 29 gennaio e 8 febbraio). Regia di Guy Montavon, scene di Edoardo Sanchi e costumi di Amelie Hass, maestro del Coro Lorenzo Fratini. Il grande tema dell'opposizione fra amore sacro e profano, e la redenzione tramite l'amore sono al centro dell'opera wagneriana, ambientata agli inizi del secolo XIII. Tannhäuser dopo aver gustato le ebbrezze amorose offertegli da Venere, viene colto da rimorso e nostalgia per il paese natale. Il desiderio di redenzione lo riporta per incanto in Turingia, dove trova un

puro amore in Elisabetta, nipote del langravio Wolfram. La sua miserabile schiavitù a Venere viene però scoperta, ma Elisabetta lo salva, inducendolo ad unirsi ad un gruppo di pellegrini diretti a Roma in cerca di perdono. Tannhäuser torna senza assoluzione del papa Urbano IV e solo il sacrificio di Elisabetta, che per lui offre la vita, può liberarlo dalla maledizione. «Nelle opere di Wagner e Strauss mi sento "a casa" - spiega Reck - e perciò dirigo con particolare piacere il loro repertorio romantico. Diri perche che "Thannhäuser" in particolare è un'opera speciale: opera pienamente romantica, senza dubbio, ma nella quale già si sentono echi della futura produzione wagneriana: del "Tristano e Isotta", ad esempio, come anche de "I maestri cantori di Norimberga". Un'opera-chiave dunque, per comprendere il futuro sviluppo del maestro di Lipsia». Gli chiediamo se ha mai diretto quest'opera in Italia, risponde di no, ma aggiunge che «dirigere Wagner in Italia è sempre bello, perché qui le orchestre non sono così "pesanti" come generalmente in Germania, sono più "leggere" e

### Al Manzoni il «Ciclo Rachmaninov»

Domenica al Teatro Manzoni prende avvio l'attesissimo «Ciclo Rachmaninov» che prevede l'esecuzione integrale dei quattro concerti per pianoforte e orchestra del celebre compositore russo. Il progetto nasce dalla collaborazione tra il Teatro Auditorium Manzoni, la Filarmonica del Teatro Comunale di Bologna e l'Accademia pianistica di Imola. La notevole difficoltà esecutiva e la forte impronta virtuosistica del III Concerto di Rachmaninov sarà affrontata dal celebre pianista Alexander Romanovsky, che dopo l'ottenimento del primo Premio Busoni nel 2001, ha già all'attivo una brillante carriera nei più importanti teatri del mondo. Seguirà la Sinfonia n. 1 in Do minore, Op. 68 di Johannes Brahms. A dirigere i due grandi capolavori troviamo un giovanissimo musicista, Azziz Shokhakimov.



Alexander Romanovsky

## Muschitiello, poesia è vocazione

E' un mondo misterioso e affascinante quello della poesia e dei poeti. Tutti, almeno una volta nella vita, ci siamo dilungati nei versi di un sonetto o di una ballata. Non è facile, se uno non è poeta, conoscere il lavoro di un poeta. Come si fa a capire se una persona ha il dono della poesia oppure no? La poesia è davvero un dono, o la si può imparare? Abbiamo chiesto a Nicola Muschitiello: nato in Puglia nel 1953, vive a Bologna dal 1972. Poeta e studioso di letteratura francese, ha tradotto Baudelaire, Michelet, Xavier de Maistre, Schwob e altri ancora. Ha fatto parte della cooperativa Culturale Dispacci. Ha insegnato Letteratura Francese e Traduzione letteraria all'Università di Bologna e a quella di Siena. Ha dedicato numerosi scritti alla misteriosa pietra di Bologna «Aelia Laelia Crispis».

### Muschitiello, come ha capito di essere un poeta?

La poesia non l'ho scelta io. L'arte è sempre un dono. È lei a scegliere te. Nessuno può improvvisarsi poeta, nemmeno una persona dalla «penna» straordinaria. Io ho sempre saputo di essere un poeta, sono venuto su così. Si capisce dal modo di osservare la realtà, dal modo di descriverla. È una questione di sensibilità. Se si conosce bene se stessi, si capirà facilmente se si è poeti oppure no. Quando mi capita di leggere testi di giovani e meno giovani, mi accorgo subito di chi è poeta e di chi non lo è. Molti confondono l'amore profondamente la poesia con l'essere poeti. La poesia è tale se muove qualcosa dentro di te. Qualunque cosa, bella o brutta. Se non lo fa, è solo artificio letterario.

### Quali sono stati i poeti del passato da cui ha tratto ispirazione?

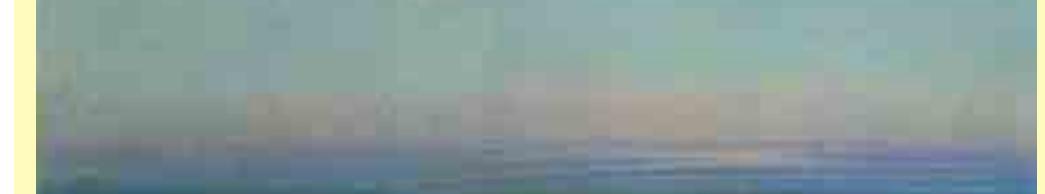
Il poeta che ho sempre amato di più è Charles Baudelaire, poeta francese dell'ottocento. Sto curando anche un'edizione della sua opera più nota, «I fiori del male», per la casa editrice Bur. Ho iniziato a leggerlo nei primi anni del liceo. Allora lo leggevo come un adolescente. È un artista straordinario, capace di vedere la bellezza dove gli altri non la vedono e sempre in ansia di raggiungere una bellezza superiore. Di lui mi ha sempre affascinato la tensione verso l'infinito, lotta quasi titanica



Nicola Muschitiello

dell'essere umano. Non a caso, nelle sue opere, giocano un ruolo così importante la luce e il mare, simboli che, dall'antichità, ci rimandano all'infinito. Quella dei poeti non deve essere una vita facile. Nella storia letteraria si ricordano pochi poeti benestanti... È una vita bellissima che però non dà molte sicurezze dal punto di vista economico. Io ho sempre vissuto da precario, senza un lavoro fisso. Per questo vengo definito poeta bohémien. Eppure mi considero un privilegiato, perché ho sempre fatto solo quello che desideravo fare e per cui mi sentivo portato. Questo mi ha permesso uno stile di vita umile, ma felice. Ho tradotto e curato, da subito, appena conseguita la laurea, solo le opere che amavo o che mi intrigavano. Con la mia vita, ho dimostrato che è ancora possibile essere poeti nel ventunesimo secolo. Oggi si pubblica di tutto, per la maggior parte porcherie. Anche il pubblico si è quasi assuefatto a leggere qualunque cosa. La poesia può essere anche educativa, se vera poesia, ma se è finta, o addirittura scritta male, può fare danni. A un giovane poeta raccomando di essere onesto in quello che fa. Se ha il dono della poesia deve essere contento, perché procurerà gioia agli altri. Se no, deve dedicarsi a cercare la sua vera strada.

Caterina Dall'Olio



Acquatinta di Pietro Guccione, Hotel Corona d'Oro Bologna

### Povera Luna

Questa povera luna / mezza tonda / nel cielo bruno / (mezza tonda / anzi e innocente come una / colomba), istruttiva / quando cresce e quando / scema, è intera / e sembra parziale, / e ora che per l'umidità /

assomiglia all'oro più / che alla tua / pallida mano / (all'area centrale / del tuo palmo spaventato) / e come dicesse Ama, / ama questa mancanza / che ti è necessaria, / ama l'apparenza del meno / perché lì c'è l'intero...

Nicola Muschitiello



hanno un suono più "leggero". E poi, in quest'opera Wagner è ancora molto influenzato dalla musica italiana, e questa nel vostro Paese viene naturalmente meglio interpretata». «Credo comunque - conclude - che tutte le opere di Wagner, se ben presentate, ottengano successo presso il pubblico: e questa in particolare. Forse l'unico problema è la presentazione della figura del Papa, che Wagner dipinge, ingenerosamente e falsamente, come rigida, dura e priva di misericordia». Repliche: 18, 20, 23, 25, 27, 29 gennaio. Tutte le recite hanno inizio alle 20, tranne quella del 23 (ore 15.30) e del 29 (ore 18). (C.U.)

# E' la verità che ci rende liberi



DI CARLO CAFFARRA \*

**D**ove è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto la sua stella e siamo venuti per adorarlo». Cari fratelli e sorelle, la domanda che i Magi fecero ci invita a riflettere su queste tre persone. Hanno qualcosa da dirci: la loro vicenda parla ad ogni uomo. Essi ci dicono che ogni persona umana ha in sé innato il desiderio della verità; la domanda che i Magi fanno, manifesta che l'uomo non può vivere nella menzogna, bisogno della verità, deve cercarla. Un clima di scetticismo e di relativismo è sempre contro il bene della persona umana. Di quale verità i Magi sono cercatori? non di una verità circa le cose, il mondo in cui abitiamo, ma di una verità circa «il re dei Giudei che è nato», una domanda su Dio; sulla sua presenza dentro la nostra vicenda umana. La fame di verità di cui soffriamo giunge dunque molto lontano. La domanda ultima è sempre una domanda su Dio, è sempre una domanda sul senso della vita, sul suo inizio e soprattutto sul termine del cammino che

#### L'arcivescovo in visita al Rizzoli

**L**a Messa nella chiesa di San Michele in Bosco ha aperto la tradizionale mattinata dell'Epifania all'Istituto Ortopedico Rizzoli con il cardinale Carlo Caffarra. Durante la funzione, celebrata dal parroco di San Michele in Bosco padre Lino Tamagnini, il Cardinale ha ricordato al numeroso personale ospedaliero presente che dietro ogni cartella clinica c'è una persona, e ha tracciato un profilo dei Magi come scienziati dell'epoca, «colleghi» dei medici e ricercatori che costituiscono la comunità sanitaria. È poi seguita la visita nei reparti, ai bambini ricoverati, per gli auguri e i regali donati per l'occasione dalle aziende Chicco, LudoVico e Orsini: il Cardinale, accompagnato dalla Beiana, ha visitato i piccoli stanze per stanza, intrattenendosi coi familiari e il personale sanitario. Il percorso ha toccato i reparti di Chirurgia, Chirurgia del Rachide, Oncologia Muscoloscheletrica, Ortopedia Pediatrica e Terapia Intensiva.



Il cardinale in visita al Rizzoli

l'uomo percorre sulla terra. La fame di verità non troverà cibo sufficiente fino a quando l'uomo non vedrà il volto del Signore. La domanda di senso non si accontenta di risposte parziali o costruite di volta in volta dalla cultura o dalla società in cui viviamo, ma tende ad una risposta ultima e definitiva. «Abbiamo visto la sua stella», dicono i Magi. Il desiderio dell'uomo di incontrare il Signore ha il carattere di risposta ad un invito alla ricerca che il Signore stesso gli rivolge. La lunga marcia dal deserto alla culla di Betlemme è mossa da una misteriosa ma reale attrazione che Dio stesso esercita nel cuore dell'uomo. E lo fa in due modi: col linguaggio della natura e colla divina Rivelazione. Il linguaggio della natura: «abbiamo visto la sua stella». Cari fratelli e sorelle, Dio ha lasciato dei segni; ha come impresso delle orme nella natura, nella realtà creata, e al contempo ci ha donato la mirabile facoltà della ragione per interpretare e riconoscere quei segni e quelle orme. E' vedendo una stella che i Magi hanno iniziato il loro cammino di ricerca della Verità ultima ed intera. «I cieli narrano la gloria di Dio e l'opera delle tue mani annunzia il firmamento», dice il Salmo. Ed il Concilio Vaticano II insegnava: «Dio, il quale crea e conserva tutte le cose per mezzo del Verbo, offre agli uomini nelle cose create una perenne testimonianza di sé» [Cost. dogm. Dei verbum, 3]. La riduzione scientifica della natura ad una cosa puramente meccanica priva di qualsiasi capacità di «suggerire» di andare oltre sé, ha privato l'uomo di uno dei principali «segnali stradali» per il suo cammino verso la Verità ultima. Il linguaggio della divina Rivelazione: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta». La nostra ragione è una piccola zattera nella traversata del mare della vita: Dio stesso ci ha parlato, perché attraverso la sua parola noi potessimo vedere il suo volto, conoscere il suo disegno di salvezza. Questa divina Parola che ha assunto anche il carattere di una Scrittura ispirata, è affidata e come data in deposito alla Chiesa che, pertanto, come dice l'Apostolo, è «colonna e fondamento della verità». Cari fratelli e sorelle, sono queste le due indicazioni donate all'uomo per la sua ricerca: la natura e la Rivelazione. La ricerca dei Magi incontra un personaggio oscuro: il re Erode, che esercitava il potere politico in Giudea.

Anche questo particolare presente nella vicenda ha un profondo insegnamento da donarci: Erode non impedisce la ricerca, anzi è lui stesso che convoca gli scribi. Ma per servirsi del risultato raggiunto per i suoi scopi. E quando si rende conto che quei tre ricercatori puri della verità non si sottomettono ai suoi disegni, fa ricorso ai mezzi più spietati. Cari fratelli e sorelle, ciò che Erode fa cela in sé un meccanismo, una logica di potere che si ripete molto spesso ed è pericolosissima. E' la verità che ci rende liberi, perché la sua ricerca per trovarla e la fedeltà ad essa quando scoperta, non hanno prezzo: non si possono barattare e non sono negoziabili. Quando si cerca di creare una cultura dello scetticismo e del relativismo; quando si giunge a dire che la passione per la verità è una passione inutile; quando si mente all'uomo - soprattutto ai giovani - dicendo che scetticismo e relativismo sono le vere condizioni della libertà: in realtà si fa il gioco dei potenti di turno. Estinguete nell'uomo la passione per la verità ed avrete creato uno schiavo perfetto. «Entrati nella casa videro il bambino con Maria sua Madre, e prostratisi lo adorarono». Cari fratelli e sorelle, ecco il più grande atto che l'uomo compie, avendo trovato il suo Signore: l'adorazione. I mali dell'uomo di oggi hanno la loro radice in una mancanza di fondo: manca dell'adorazione. Siamo qui per prendere parte all'adorazione dei Magi. In questo atto di adorazione desideriamo esprimere e realizzare interamente noi stessi, tutta la nostra vita. Noi ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo. Oggi con la chiamata dei Magi ci hai rivelato il Mistero: che noi tutti cioè siamo chiamati in Te a formare un solo corpo, divenendo partecipi della tua vita divina.

\* Arcivescovo di Bologna

## L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

**OGGI**  
Alle 17.30 in Cattedrale Messa e candidature di nove Diaconi permanenti.

**GIOVEDÌ 13**  
Al Centro di Spiritualità «S. Fidenzio» di Novaglie (Verona) interviene al primo turno della «Tre giorni invernale del clero».



La Messa del cardinale

per il bene comune. Una vita non donata ad una grande causa è vissuta invano. Gesù ha detto che se il grano di frumento caduto in terra non muore, resta solo. Ed infine ma non dappena, la memoria di questi tre giovani invita tutti alla vigilanza. La libertà dell'uomo, di ogni uomo, è sempre in bilico fra il bene ed il male, la giustizia e l'ingiustizia, la verità e l'errore. È questa strutturale ambiguità la più profonda insidiosa al bene comune, ad una società giusta e pacifica. Sembra un'ovvia, ma siamo portati a dimenticarlo: chi fa giusta una società sono gli uomini giusti prima ancora che leggi giuste. Gravi turbamenti della giustizia sono sempre possibili, fino a quando non ci saremo convertiti. «Chiunque è nato da Dio non commette peccato» ci ha detto l'apostolo «perché un germe divino dimora in lui, e non può peccare perché è nato da Dio». Gentili autorità, cari amici, la parola di Dio appena ascoltata ci apre una prospettiva di serena speranza: «il Figlio di Dio è apparso per distruggere le opere del diavolo». Queste parole sono la risposta ad un profondo bisogno che è dentro di noi. Certamente, esiste e deve esistere una giustizia penale umana; chi ha ucciso deve accettare la punizione, senza sconti, come vera e propria espiazione non solo davanti agli uomini ma anche davanti a Dio. L'estenuazione della giustizia penale non è solo un fatto socialmente pericoloso e giuridicamente insieme: è una ferita all'ordine morale fondato sulla verità e la volontà di Dio. Ma nonostante tutto questo, ci resta nel cuore un'amarezza di fondo: alla fine, tuttavia, chi commette l'ingiustizia ha compiuto un atto che non ha ritorno; quei tre giovani, Otello, Mauro ed Andrea, sono stati privati per sempre della loro vita. E viene da pensare: l'ingiustizia ha detto l'ultima parola. Non è così! «il Figlio di Dio è apparso per distruggere le opere del diavolo», «Distruggere», dice la parola di Dio. Il bisogno dell'uomo di credere ad una giustizia eterna e più forte, capace di rendere la vita che i tre giovani hanno dato compiuta il loro dovere, trova in Cristo la risposta definitiva. L'ultima parola è la sua, ed è parola che ridona la vita eterna ai giusti. Cristo «è apparso per distruggere le opere del male»: esiste la giustizia definitiva, la riparazione che ristabilisce per sempre il diritto, la revoca della sofferenza passata. Che anche questa celebrazione sia, alla fine, occasione per rafforzare la nostra speranza, poiché «il Figlio di Dio è apparso per distruggere le opere del diavolo».

Cardinale Carlo Caffarra

## Pilastro, perché l'ingiustizia non ha l'ultima parola

**C**affarra: «Il bisogno dell'uomo di credere a una giustizia più forte, capace di rendere la vita che i tre giovani hanno dato, trova in Cristo la risposta definitiva»

**L**a pagina di S. Giovanni desunta dalla prima lettura appena ascoltata, ci ha insegnato che sulla scena del mondo si scontrano due forze incarnate in due figure: «chi pratica la giustizia» e «chi commette l'ingiustizia». Ma più profondamente, ci insegna l'apostolo, ciascuna delle due figure fa riferimento a due persone: «chi pratica la giustizia è giusto come egli, Gesù, è giusto»; «chi commette l'ingiustizia viene dal diavolo». Ecco, ora sono descritte - potremmo dire - le forze in campo: Gesù il Signore, sempre presente nella storia umana mediante la testimonianza dei suoi discepoli che praticano la giustizia; il diavolo, sempre presente nella storia umana mediante chi commette l'ingiustizia. L'opposizione tra il male ed il bene, l'ingiustizia e la giustizia, tra Satana e Dio è il tessuto vero della trama storica; a volte è più nascosto, a volte riappaie in tutta la sua violenza. Gentili autorità, cari amici, poco distante da questo luogo santo è accaduto un fatto emblematico di quanto l'apostolo ci ha insegnato. È avvenuto lo scontro fra chi ha praticato la giustizia e chi ha commesso la più efferata delle iniquità, l'omicidio di innocenti. È avvenuto lo scontro fra chi consente, difendendo la legge, di praticare la giustizia, e chi introduce nel tessuto civile il seme dell'odio. Perché vogliamo ricordare, perché abbiamo il dovere di ricordare quanto, è avvenuto già vent'anni orsono su questa strada? Innanzitutto c'è un'inezeguibile debito di riconoscenza verso questi tre ragazzi, e in loro verso l'Arma dei Carabinieri e tutte le forze dell'ordine. Essi hanno dato la loro vita per una convivenza radicata nel consenso dei supremi valori dello spirito: la giustizia, la libertà, la pace sociale. In una società dalla quale il debito della gratitudine è

sempre meno onorato, a causa di una sproporzionata esaltazione dei diritti soggettivi, l'atto che l'Arma ogni anno compie a ricordo dei tre giovani caduti, richiama tutti a non dimenticare uomini ai quali dobbiamo la sicurezza, la libertà e la serenità nella convivenza. «A egregie cose il forte animo accendono/l'urne dei forti», dice il poeta [Foscolo, I sepolcri 151-152]. Il ricordo dei tre giovani uccisi deve aiutare tutti, in primo luogo i loro odierni coetanei, a percepire la bellezza e la grandezza di chi consacra la vita per il bene comune. Una vita non donata ad una grande causa è vissuta invano. Gesù ha detto che se il grano di frumento caduto in terra non muore, resta solo. Ed infine ma non dappena, la memoria di questi tre giovani invita tutti alla vigilanza. La libertà dell'uomo, di ogni uomo, è sempre in bilico fra il bene ed il male, la giustizia e l'ingiustizia, la verità e l'errore. È questa strutturale ambiguità la più profonda insidiosa al bene comune, ad una società giusta e pacifica. Sembra un'ovvia, ma siamo portati a dimenticarlo: chi fa giusta una società sono gli uomini giusti prima ancora che leggi giuste. Gravi turbamenti della giustizia sono sempre possibili, fino a quando non ci saremo convertiti. «Chiunque è nato da Dio non commette peccato» ci ha detto l'apostolo «perché un germe divino dimora in lui, e non può peccare perché è nato da Dio». Gentili autorità, cari amici, la parola di Dio appena ascoltata ci apre una prospettiva di serena speranza: «il Figlio di Dio è apparso per distruggere le opere del diavolo». Queste parole sono la risposta ad un profondo bisogno che è dentro di noi. Certamente, esiste e deve esistere una giustizia penale umana; chi ha ucciso deve accettare la punizione, senza sconti, come vera e propria espiazione non solo davanti agli uomini ma anche davanti a Dio. L'estenuazione della giustizia penale non è solo un fatto socialmente pericoloso e giuridicamente insieme: è una ferita

## migrante. Domenica si celebra la Giornata

Domenica 16 si celebra la Giornata mondiale e nazionale del migrante e rifugiato, che dal 1966 la Migrantes della Cei organizza anche in Italia. Quest'anno con il tema «Una sola famiglia umana» e come regione di riferimento la Liguria. Nel Messaggio per la Giornata, Benedetto XVI spiega il perché di questo titolo: «Dal legame profondo tra tutti gli esseri umani nasce il tema che ho scelto quest'anno per la nostra riflessione: "Una sola famiglia umana", una sola famiglia di fratelli e sorelle in società che si fanno sempre più multietniche e interculturali, dove anche le persone di varie religioni sono spinte al dialogo, perché si possa trovare una serena e fruttuosa convivenza nel rispetto delle legittime differenze. Il Concilio Vaticano II afferma che "tutti i popoli costituiscono una sola comunità". Essi

hanno una sola origine poiché Dio ha fatto abitare l'intero genere umano su tutta la faccia della terra». Nella comunicazione della Cei si informa che la colletta delle Messe del 16 gennaio è da offrire alla Migrantes perché possa continuare in quel servizio pastorale al mondo della mobilità che promuove l'uomo, combatte l'isolamento, favorisce l'integrazione. Don Alberto Grittì, incaricato diocesano per la pastorale degli immigrati, presenta alcune delle iniziative a favore dei migranti che assumono particolare rilievo in occasione della Giornata. «Anzitutto - ricorda - il dossier Caritas Migrantes, che dal 1991 pubblica rapporti importanti sulla mobilità, quest'anno fa riferimento al diritto della emigrazione, alle cittadinanze, alla intercultura, ai volti familiari delle migrazioni, in particolare a universitari,

rifugiati e richiedenti asilo. Poi la rivista mensile della Fondazione Migrantes, "Migranti press". Quest'anno inoltre è promosso un master universitario in Diritto delle Migrazioni che si terrà a Bergamo durante i fine settimana». Solo a Bologna e provincia gli stranieri residenti alla fine del 2009 erano 94700, secondo il dossier Caritas; e la stessa Caritas fa tanto per loro, soprattutto attraverso il Centro di ascolto che accoglie i più poveri e bisognosi tra di loro».



## IL CARTELLONE

bo7@bologna.chiesacattolica.it

Pace: incontro al Pilastro - Monsignor Nanni al Serra Club  
Sant'Egidio: nuovi accoliti - San Domenico: il futuro di Haiti

### parrocchie

**S. Egidio.** Domenica 16 alle 11 nella parrocchia di S. Egidio il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebrerà la Messa nel corso della quale istituirà accoliti i parrocchiani Sandro Baldecci e Angelo Gaiani.

**S. MARTINO.** Nella parrocchia di S. Martino Maggiore ogni giovedì incontro di «Lectio divina». Giovedì 13 alle 21 il tema sarà: «E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio» (Gv 1,29-34).

### associazioni e gruppi

**OFS.** Sabato 15 dalle 9 alle 12 nel Centro regionale O.F.S. - Convento S. Giuseppe (via Bellinzona 6) incontro di spiritualità francescana: «Custodire il creato per abitare nel mondo sull'esempio di San Francesco d'Assisi». Relatori: padre Flavio Medaglia, Teresa Tosetti, Simone Monaco.

**«GENITORI IN CAMMINO»** La Messa mensile del gruppo «Genitori in cammino» si terrà martedì 11 alle 17 nella chiesa della SS. Annunziata a Porta D'Azzeglio.

**ADORATRICI E ADORATORI.** L'associazione «Adoratrici e adoratori del SS. Sacramento» terrà l'incontro mensile mercoledì 12 nella sede di via Santo Stefano 63 (tel. 051.226808). Alle 17 l'assistente ecclesiastico monsignor Massimo Cassani guiderà l'incontro sulla Liturgia della Parola della domenica; segue alle 18 la Messa.

**VAI.** Il Volontariato assistenza infermi - Ospedale Maggiore comunica che martedì 18 gennaio nella parrocchia di S. Giuseppe Cottolengo (via Marzabotto 12) alle 18.30 sarà celebrata una Messa per i malati della comunità; poi incontro conviviale.

**ANIMATORI AMBIENTI DI LAVORO.** Sabato 15 ore 16 - 17,30 nella sede del Santuario S. Maria della Visitazione (via Riva Reno 35 - tel. 051.20325) incontro mensile con don Vittorio Vignoli per la riscoperta dello Spirito Santo nella vita sociale. Il tema sarà: «Lo Spirito Santo è l'anima della Chiesa».

**SERRA CLUB.** Il Serra Club di Bologna (per sostenere le vocazioni sacerdotali e religiose) terrà il meeting quindicinale mercoledì 12 nella parrocchia dei Ss. Francesco Saverio e Mamolo. Alle 18.30 Messa e Adorazione eucaristica, alle 20 cena insieme, alle 21 conferenza aperta a tutti, di monsignor Massimo Nanni, delegato arcivescovile per la Cattedrale, su «La Cattedrale e la città petroniana». Informazioni: tel. 051.341564 - 051.392087.

**CURSILLOS DI CRISTIANITÀ.** Mercoledì 12 ore 21 in preparazione al 88° Corso donne, Ultreya generale e Messa penitenziale, a Crevalcore.

**CENTRO ACQUADERNI.** Il Centro culturale «G. Acquaderni», l'Azione cattolica della parrocchia del Pilastro e il Circolo Acli «G. Dossetti» promuovono venerdì 14 alle 21 nella parrocchia di S. Caterina da Bologna al Pilastro un incontro sul Messaggio del Papa per la Giornata mondiale della pace 2011: «Libertà religiosa, via per la pace». Interverranno don Davide Righi, segretario generale e docente presso la Fter e Piero Parenti, presidente associazione «pace adesso».

**CIF.** Il Centro italiano femminile di Bologna prosegue il corso sulla salute «Pianeta donna». Domani ultima lezione del primo ciclo: «Medicina tradizionale come

prevenzione e cura nella menopausa». Da lunedì 17 gennaio verranno sviluppati i temi di gravidanza a rischio e tumori femminili. Le lezioni si svolgono tutti i lunedì, fino al 14 febbraio, dalle 16,30 alle 18,30 presso la sede Cif in via del Monte 5 primo piano. Per informazioni e iscrizioni la segreteria Cif è aperta il martedì, mercoledì e venerdì dalle 8,30 alle 12,30, tel. 051.231303 e-mail cif.bologna@gmail.com, sito www.comune.bologna.it/iperbole/cif-bo.

### precisazione

**CANDIDATO DIACONO.** A completamento di quanto scritto nel numero del 2 gennaio, si precisa che Enrico Tomba, che oggi presenterà la propria candidatura al Diaconato permanente, è attualmente accolto della parrocchia dei Santi Pietro e Girolamo di Rastignano.

### società

**CENTRO S. DOMENICO.** Per i «Martedì di S. Domenico» martedì 11 alle 17,30 nel Salone Bolognini (Piazza S. Domenico 13) convegno su «Haiti: è possibile un futuro? A un anno dal terremoto». Intervengono: padre Giovanni Bertuzzi o. p., Lorenzo Bianchi, Giuseppe Ferrari, Giovanni Bersani, Maria Paola Landini, Francesco Ronzon, Massimiliano Marzo, Dorlus Wilson, Patrizia Santillo, Antoine Zacharie. Alle 21 concerto di musiche haitiane dei «Dizwika».

### musica e spettacoli

**SAN FRANCESCO A SAN LAZZARO.** Nella sala polivalente della parrocchia di San Francesco d'Assisi in San Lazzaro (Via Venezia 21) sabato 15 ore 21 la compagnia teatrale «Attori per caso» presenta «Aladino e la sua lampada».

### Ss. Vitale e Agricola, concerto natalizio con il coro «Banchieri» di Molinella

**O**ggi nella parrocchia dei Ss. Vitale e Agricola (via S. Vitale 50) alle 16,30 si terrà il tradizionale concerto di musiche natalizie eseguito dal Coro «Adriano Banchieri» di Molinella diretto da Ada Contavalli; soprano Arianna Melato, tenore Stefano Orsini, violino Alessandro Fattori, viola Enzo Ricciardi, organo Alessandro Menthis. In programma, musiche tradizionali e brani di Mozart, Frisia, Versi, Bizet, De Marzi, Webber, Morricone, Banchieri, Gruber, Wade, Schnabel, Bach. Ingresso libero.

### Necrologio

#### 10 GENNAIO

Saltini don Vincenzo (1961)  
Ricato don Giuseppe (1963)  
Rinaldi don Paolino (1967)  
Serrazanetti monsignor Mario (1999)  
Cati don Marino (2004)

#### 11 GENNAIO

Bravi don Ugo (1980)

#### 12 GENNAIO

Frignani don Pietro (1955)  
Quadri don Filippo (2007)

#### 13 GENNAIO

Civolani don Luigi (1948)  
Spada don Lorenzo (1952)  
Roda don Basilio (1965)  
Zanon monsignor Eugenio (1984)  
Gambini monsignor Luigi (2002)

#### 14 GENNAIO

Salomon don Alfredo (1953)  
Rossi don Enrico (1967)  
Garagnani don Pietro (1968)  
Marchesini don Giuseppe (1997)

#### 15 GENNAIO

Agostini monsignor Enrico (1965)  
Rossi don Adelio (1969)  
Lolli monsignor Celso (1974)  
Dalla Casa monsignor Dante (1975)

#### 16 GENNAIO

Venturi don Vincenzo (1958)  
Degli Esposti don Giovanni (1991)  
Baroni don Alfonso (1999)  
Corazzà padre Corrado, ofm capp. (2007)

### Cuore Immacolato di Maria: per la parrocchia è tempo di «Addobbi»

**L**eucodermia è un evento importante nella misura in cui non rimane fine a sé stesso, ma diventa un'occasione per andare più a fondo nella fede e ripartire nel cammino con rinnovata coscienza e maggiore profondità». Così don Tarcisio Nardelli, parroco al Cuore Immacolato di Maria, presenta il tradizionale appuntamento che la sua comunità è chiamata a vivere, per la sesta volta nella sua storia, nel corso del 2011. Articolato il percorso individuato per la preparazione, ma ispirato ad una ordinarietà, perché «quanto facciamo quest'anno - ribadisce don Nardelli - possa divenire un patrimonio per sempre, uno "stile" che vada oltre le attuali celebrazioni». Il tema ripropone con forza un'espressione del Vangelo di Giovanni «Non abbiate paura, sono io» (Gv 6,20), sviluppata attraverso un'altra frase: «Io sono con voi! Nella Parola di Dio, nell'Eucaristia pane spezzato e condiviso, nei poveri». «Volevamo un messaggio che fosse immediatamente comprensibile a tutti, perché legato alla vita - spiega il sacerdote - Così siamo partiti da uno dei sentimenti più diffusi nel nostro tempo: la paura. Il Signore, infatti, ci dice di non temere perché lui è presente, e vince tutto. Di qui la proposta di approfondire proprio le modalità attraverso le quali Cristo è incon-

trabile oggi, nella nostra vita». Tre i «periodi» nei quali, allo scopo, è stato idealmente suddiviso l'anno pastorale: la Parola, l'Eucaristia e i poveri. «Da settembre a dicembre ci siamo dedicati ad una riflessione sul ruolo della Scrittura nelle nostre famiglie e nella parrocchia - aggiunge don Nardelli - In particolare abbiamo proposto la lettura personale del Vangelo di Matteo, disponendo un libretto con brani quotidiani fino a giugno, con esclusioni dei tempi forti, ed un piccolo commento. Un gesto di preghiera essenziale, pensato per diventare una buona abitudine, al quale ci vogliamo educare anche preparandoci insieme al Vangelo della domenica nel periodo di Quaresima». Con il mese di gennaio la parrocchia ha posto l'accento sulla liturgia. A sostegno della comunità porterà il suo contributo don Fabrizio Mandreoli, con un incontro di catechesi sulla Messa domenica 23. Il primo di una serie, distribuita nel lungo periodo perché anche in questo caso l'idea è di costruire una quotidianità piuttosto che l'eccezionalità. Da marzo, infine, l'orizzonte di riferimento sarà la presenza di Gesù nei poveri. «Nell'anno del Giubile Giovanni Paolo II indicò tra i luoghi di pellegrinaggio anche quelli in cui l'uomo soffre - spiega don Nardelli - Un'affermazione forte che ha ancora molto da dirci. A questo proposito ci lasceremo guidare dalle due realtà presenti nel territorio, l'Ospedale e la Casa della carità». Il percorso culminerà con le celebrazioni conclusive: domenica 12 giugno, solennità di Pentecoste.



### le sale della comunità

A cura dell'Acce-Emilia Romagna

**ALBA**  
v. Arcoveggio 3  
051.352906  
Uomini di Dio  
Ore 15 - 17.15  
19.30

**ANTONINO**  
v. Guinizzelli 3  
051.3940212  
L'illuminista  
ore 17.45  
Potiche-La bella statuina  
ore 20.30 - 22.30

**BELLINZONA**  
v. Bellinzona 6  
051.6446940  
Benvenuti al Sud  
Ore 16.30 - 18.45  
21

**BRISTOL**  
v. Toscana 146  
051.474015  
Hereafter  
Ore 15.30 - 17.50  
20.10 - 22.30

**CHAPLIN**  
v. Saragozza 5  
051.585253  
Incontrerà l'uomo  
dei tuoi sogni  
Ore 15.30 - 17.50  
20.20 - 22.30

**GALLURA**  
v. Mattiotti 25  
051.4151762  
La donna della mia vita  
Ore 16.30 - 18.45 -  
21

**ORIONE**  
v. Cimabue 14  
051.382403  
Harry Potter  
e i doni della morte  
Ore 15 - 17.30

20 - 22.30

**PERLA**  
v. S. Donato 38  
051.242212  
The social network  
Ore 15.30 - 18 - 21

**TIVOLI**  
v. Massarenti 418  
051.532417  
Una vita  
trascorsa  
Ore 16.30 - 18.30  
20.30

**CASTEL D'ARGILE** (Don Bosco)  
v. Marconi 5  
051.976490  
La banda  
dei Babbi Natale  
Ore 18 - 20.30

**CASTEL S. PIETRO** (Jolly)  
v. Mattoni 99  
051.944976  
Gattivissimo me  
Ore 15 - 17  
La bellezza  
del sonoro  
Ore 19 - 21

**CREVALCORE** (Verdi)  
p.ta Bologna 13  
051.981950  
Rapunzel. L'intreccio  
della torre  
Ore 15 - 17  
We want sex  
Ore 19 - 21

**LOIANO** (Vittoria)  
v. Roma 35  
051.6544091  
La banda  
dei Babbi Natale  
Ore 21

**S. GIOVANNI IN PERSICETO** (Fanin)  
p.zza Garibaldi 3/c  
051.821388  
Tamarra e leieve  
Ore 14.45 - 17  
19.15 - 21.30

**S. PIETRO IN CASALE** (Italia)  
p. Giovanni XXIII  
051.818100  
Che bella  
giornata  
Ore 15.30 - 17.20  
19.20 - 21

**VERGATO** (Nuovo)  
v. Garibaldi  
051.6740092  
Spettacolo  
musicale  
Ore 16.30

### Festa della famiglia, il cantiere c'è

La preparazione della Festa della famiglia è in cantiere. L'anno iniziato nell'aprile 2010 vede impegnate le parrocchie sui tempi messi a punto e consegnati dall'Arcivescovo stesso durante i Secondi Vespri della II domenica di Pasqua a Castelfranco Emilia nel 2010: accoglienza della Parola di Dio per essere in grado di accogliere l'altro/a e la famiglia (aprile 2010-ottobre 2010); il sacramento del Matrimonio (novembre 2010-dicembre 2010); il dono della vita (marzo-aprile 2011). Si è cercato di inserire il percorso di avvicinamento alla Festa diocesana della famiglia all'interno del cammino ordinario delle varie comunità. Si è, poi, cercato di incentivare la presenza di coppie alla giornata di spiritualità familiare lo scorso ottobre a Le Budrie e la partecipazione agli esercizi spirituali organizzate per le famiglie dall'Ufficio per la pastorale familiare. Per la giornata dell'1 maggio 2011: la mattinata sarà incentrata sulla importanza della famiglia nella vita delle prime comunità cristiane, con particolare riferimento al Libro degli Atti degli apostoli, e una testimonianza di come oggi si possa in qualche modo ricomprendere questo fondamentale ruolo della famiglia per la vita della Chiesa e della società. Si stanno definendo i particolari per le attività per i vari gruppi dei bambini, fanciulli, ragazzi, adolescenti, giovani, il pomeriggio di festa elettorale, i più direttamente collegati alla Messa al culmine della giornata, nel pomeriggio in piazza a San Giovanni in Persiceto. La prossima settimana ci sarà un incontro con l'amministrazione comunale per definire tutti i dettagli tecnico-organizzativi. In questi mesi i vari passi sono sempre stati fatti e organizzati insieme al Consiglio Pastorale Vicariale: è un metodo molto bello perché permette di camminare insieme e di coinvolgere e percepire la ricchezza dell'apporto di tanti e delle varie zone del nostro Vicariato.

## «Scienza e fede»: l'evoluzione e i suoi meccanismi



Nell'ambito del master in «Scienza e fede» promosso dall'Ateneo pontificio «Regina Apostolorum» in collaborazione con l'Istituto Veritatis Splendor martedì 11 alle 17.10 nella sede del «Regina Apostolorum» a Roma e in videoconferenza nella sede del Veritatis Splendor a Bologna (via Riva di Reno 57) Ludovico Galleni, docente di Zoologia generale all'Università di Pisa e di Evoluzione biologica alla Pontificia Università Gregoriana terrà una conferenza su «L'evoluzione: meccanismi generali; domande alla teologia». Ingresso libero.

«L'evoluzione» - spiega Galleni - è la trasformazione dei viventi nel tempo, che produce sempre nuove specie. Come fatto storico, essa è sicura, provata: ciò che è discusso, invece, sono i meccanismi attraverso i quali avviene. E i meccanismi finora ipotizzati sono sostanzialmente tre. Darwin e Wallace sottolineano la selezione naturale; poi c'è la teoria dell'autorganizzazione, per cui le strutture ordinate si formano per i rapporti fra le cellule e tra le strutture viventi. Infine c'è la teoria della biosfera, alla quale

io stesso aderisco, per la quale la spiegazione dell'evoluzione si può trovare solo esaminando i meccanismi dell'intero pianeta e i rapporti fra viventi e non viventi. È la teoria proposta da Pierre Teilhard de Chardin, gesuita francese che la elaborò già negli anni '40 del '900. «Uno studio sistematico di questa idea - prosegue Galleni - oggi è possibile, grazie alle simulazioni al computer. Ma la cosa eccezionale è che Teilhard de Chardin l'abbia proposta con tanto anticipo: è quindi importante rivalutarlo, soprattutto dal punto di vista scientifico. È quello che faccio, assieme a molte altre considerazioni, nel mio recente volume "Darwin, Teilhard De Chardin e gli altri... le tre teorie dell'evoluzione" (Felci, Pisa, 2010)».

Gallen accenna anche alle domande che l'evoluzione pone alla teologia: «come si conciliano il caso e la necessità con l'intervento divino; come la sofferenza presente nell'evoluzione va d'accordo con la "bonta" del mondo da una parte e con il peccato dall'altra; come si colloca nell'ambito dell'evoluzione il racconto biblico di Adamo ed Eva».

Chiara Unguendoli

Con Angela Donati, direttrice dipartimento di Storia antica, e Lorenzo Paolini, Storia medievale, riapre la rubrica di orientamento

### A Scholé incontro con Franco Nembrini

**A**l circolo Scholé di Bologna (via Zuccherini Alvisi, 11) venerdì 14 alle ore 21 incontro con Franco

Nembrini, insegnante di italiano e storia nelle scuole superiori e presidente della Federazione opere educative (Foe) dal 1999 al 2006.

L'evento, che verterà sul tema «L'adulto come

maestro», si svolge nell'ambito del ciclo d'incontri sull'educazione dal titolo «Il desiderio, il maestro, l'avventura».

Franco Nembrini

Chiara Unguendoli

## Il mestiere della storia

DI CATERINA DALL'OLIO

Professoressa Donati, perché ha deciso di intraprendere la carriera dello storico? Provengo dagli studi liceali (liceo classico) e già a quel tempo mi ero orientata verso la storia antica, greca e romana; poi all'Università i miei interessi si sono meglio indirizzati verso il mondo romano, in particolare verso l'epigrafia, come forma e strumento della comunicazione nell'antichità. La dedizione allo studio e alla ricerca scientifica hanno poi fatto il resto.

Quali sono le qualità di chi vuole approdare a questo tipo di lavoro?

Più che di qualità credo si debba parlare di preparazione, quella che deve fornire ogni tipo di scuola, compresa l'Università. Anzi, è proprio negli anni universitari che lo studente deve tendere ad affinare la propria preparazione, tenendo sempre presenti i suoi interessi e le sue «vocazioni», senza lasciarsi troppo distrarre da deviazioni di percorso. Un suggerimento per gli studenti: cercare di individuare presto un docente col quale avviare un rapporto personalizzato, al quale chiedere suggerimenti e consigli sui corsi da seguire. Per la storia antica è imprescindibile una buona preparazione filologica di base, ma le notizie degli scrittori devono essere criticamente comparate con quelle fornite dall'archeologia, dalla numismatica, dalla papirologia, dall'epigrafia: l'analisi storica, almeno per quanto riguarda il mondo classico, non può prescindere da questo.

Al di là della carriera universitaria e di quella dell'insegnamento, quali altri sbocchi professionali offre la laurea in Storia?

Il corso di laurea in Storia rientra nella Facoltà di Lettere e Filosofia e, come tutti gli altri corsi di laurea della Facoltà, può avere fra gli sbocchi la carriera universitaria, dopo avere seguito un dottorato di ricerca, o l'insegnamento. Altri sbocchi possono essere offerti dall'editoria, da enti pubblici e privati, da archivi e biblioteche, da tutte quelle istituzioni che richiedono competenze organizzative per la realizzazione di eventi culturali di vario tipo.

Un'accurata preparazione umanistica può aprire anche sbocchi imprevedibili perché, se bene ottenuta, abituata ad una forma flessibile di ragionare.

È un percorso che consiglierebbe a un giovane di oggi? Perché no? Purché si tratti di un giovane ben motivato e soprattutto disponibile a studiare, studiare, studiare.



Angela Donati

Lorenzo Paolini

il controllo.

Al di là della carriera universitaria e di quella dell'insegnamento, quali altri sbocchi professionali offre la laurea in Storia?

Sperando in un futuro un po' più rosso per le condizioni economiche dell'Italia, posso dire - sull'esperienza avuta come presidente del Corso di laurea in Storia medievale, e soprattutto per i lunghi anni come deputato all'orientamento degli studenti di Lettere - che la laurea in Storia fornisce un ventaglio abbastanza ricco di sbocchi professionali. La carriera universitaria è riservata a pochissimi. Bisogna guardare anche all'Europa, dove talvolta ci sono maggiori «chances». Una mia allieva, per esempio, insegnava in Inghilterra all'Università di Birmingham. L'insegnamento nelle scuole medie di E e il livello resta lo sbocco preferenziale. Ci sono, poi, le istituzioni culturali, come biblioteche e archivi, in cui il laureato in Storia potrebbe trovare impiego e fare carriera. Così è avvenuto per alcuni miei allievi. E poi come operatori culturali nelle amministrazioni locali. Questo si è verificato nei decenni scorsi, quando si è diffusa a macchia d'olio l'esigenza di un incremento forte per gli studi storici locali di buona divulgazione. Infine tutti i concorsi pubblici e privati, in cui sono ammessi per bandi i laureati in Storia.

E' un percorso che consiglierebbe a un giovane d'oggi?

Le iscrizioni degli studenti universitari al Corso di laurea in Storia, dopo che è stato unificato, mantengono un buon livello. E questo è un ottimo segnale. Fra le diverse opzioni di area umanistica mi sento di consigliarlo per la solida formazione complessiva che fornisce, per la ricchezza di qualità e varietà dei docenti nell'Ateneo bolognese ma anche per l'ancoraggio forte con le istituzioni, l'economia e la cultura della società in cui viviamo. (C.D.O.)

### La «bussola del talento»: il curriculum dei docenti

**L**a nostra «bussola» ospita oggi Angela Donati e Lorenzo Paolini, dell'Università di Bologna. Donati, docente di Epigrafia e antichità romane e direttrice del dipartimento di Storia antica, è stata Presidente del Corso di Laurea in Lettere e della Commissione Didattica della Facoltà di Lettere e Filosofia; coordina il Dottorato di Ricerca in Storia; è presidente della Deputazione di Storia patria per le province di Romagna. È socio di Accademie e Società scientifiche italiane e straniere (fra le altre, la Pontificia Accademia Romana di Archeologia). Paolini, professore di Storia medievale, è membro del Consiglio direttivo del Centro Studi sul Basso Medioevo-Accademia Tudertina; membro del Consiglio Direttivo della Deputazione di st. patria per le Province di Romagna; membro del Consiglio Direttivo e socio fondatore dell'Istituto per la storia della Chiesa di Bologna; membro del Consiglio Direttivo dell'Istituto per la Storia dell'Università di Bologna. Ha coordinate le ricerche: «La terra e il sacro. Segni e tempi di religiosità nelle campagne bolognesi»; «Censimento dei santuari cristiani in Italia» (coordinatore per l'Emilia-Romagna). Attualmente coordina: «Le pievi medievali bolognesi»; «Le carte bolognesi del sec. XII»; «Nicolò Albergati: riformatore, pastore, diplomatico del primo Quattrocento».

## Le «cucce degli adolescenti», un' angoscia da perfezione

DI CARLO BELLINI

«Teen cribs», letteralmente «cucce degli adolescenti», è il titolo di un programma di MTV che mostra le lussuose abitazioni di ultrarricchi statunitensi, illustrate con sfoggio dai figli, cui sono state ricavate in questi veri castelli dei sottili manieri, alcuni dei quali con cabina-doccia per i cani. Vi troviamo tutti i confort: mobili bellissimi, palestra, discoteca personale, sale da Bowling, campi da pallacanestro, cinema privato, piscine; quanto la vostra fantasia può immaginare non raggiunge quello che vi troviamo dentro. Il tutto

condotto da un quadretto idilliaco della famiglia, che compare dopo l'introduzione del teenager, e che mostra amore, solidità, fedeltà. Tutto perfetto. Troppo. Ci angoscia vedere tanta perfezione, perché sappiamo tutti che la maggior parte dei matrimoni in USA va a gambe all'aria nel giro di pochi anni o mesi, e tanto idillio durerà per i ragazzi davvero poco, o magari è già finito visto che è davvero un record arrivare alla adolescenza con ancora i genitori che ti hanno messo al mondo. Ci angoscia perché dà il messaggio che si debba creare una riserva personale per essere felici. Ci angoscia anche lo sfoggio di

ricchezza, perché a tutto c'è un limite, in un mondo in cui predomina la povertà e che i proprietari del castello non considerino, nemmeno parlandone. Oltretutto di tutti i ragazzini visti non ne troviamo nessuno malato (i ricchi non si ammalano?) e sono tutti figli unici, e rarissimamente in tre (ma non avevano detto che non si fanno figli solo perché c'è povertà?). Ci angoscia anche provare invidia, certo, verso chi si può permettere lo sfarzo, e soprattutto ci angoscia che questa infelicità prenda i giovani che guardano MTV: come pensare che non ne vengano infettati? In realtà poi l'invidia passa quando questi

castelli sembrano delle prigioni, e fanno vedere la miseria interiore di chi pensa che nella vita dei figli tutto vada organizzato, tutto debba esser perfetto. Come scriveva GK Chesterton, spesso i delitti avvengono non nelle povere catapecchie, ma dove tutto è perfetto, dove non c'è possibilità di lasciare tracce da quanto tutto è pulito, ma c'è tanto spazio per tendere agguati; insomma, diceva, i delitti avvengono soprattutto «dove manca un po' di sano disordine cattolico». Non stiamo facendo un inno al pauperismo, né una giustificazione per non essere dei Paperoni, ma stiamo invitando voi a ribellarvi alla

cultura della perfezione. Il mondo dei superricchi è bello e patinato, ma dato che tra quelli che conosciamo non ce n'è uno felice, ci domandiamo, parafrasando Leopardi: «A che tante facelle?». Se non serve ad aumentare la felicità, a che pro accumulare e creare separazioni e riserve private come bello e desiderabile, come avviene in tanti spettacoli di MTV? Abbiamo parlato bene in altre occasioni di MTV per certi spettacoli, ma non possiamo nascondere come invece su questa emittente si trasmettano esempi di superficialità e



disordine che influenzano i ragazzi. E non è un problema di sesso, perché di sesso si può parlare, anzi, se ne deve parlare, se ne può scherzare, spiegare; ma quello che non va è quando l'orizzonte su cui si fa TV si abbassa: non moralmente, ma come respiro. MTV ha mostrato buoni esempi; continui a migliorare sulla buona strada che ci ha fatto vedere.